



Rassegna Stampa

10 gennaio 2024

Rassegna Stampa

10-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	10/01/2024	26	In 4 per il dopo Bonomi il Risiko delle cordate = Le cordate di Confindustria <i>Federico Monga Francesco Spini</i>	3
--------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/01/2024	2	Concordato fiscale, ecco come cambia = Concordato preventivo, addio al voto delle pagelle fiscali <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	5
SOLE 24 ORE	10/01/2024	2	Modello 730 fai da te per altri 5 milioni di contribuenti Irpef <i>M. Mo. G. Par.</i>	7
SOLE 24 ORE	10/01/2024	2	Restano troppo stretti i tempi per accettare <i>Gian Paolo Ranocchi</i>	9
SOLE 24 ORE	10/01/2024	3	Mercato tutelato, oggi la gara tra gli operatori In gioco ci sono 4,5 milioni di bollette = Mercato tutelato, 4,5 milioni di bollette infiammano l'asta <i>Laura Serafini</i>	10
SOLE 24 ORE	10/01/2024	4	Superbonus Nei condomini 10 miliardi di lavori da finire: in testa la Campania = Superbonus, nei condomini 10 miliardi di lavori da finire <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	12
SOLE 24 ORE	10/01/2024	4	Castelli: «Nessun limite al superbonus in zona sismica» <i>Gi. L. G. Par.</i>	14
SOLE 24 ORE	10/01/2024	4	L'agibilità ferma il bonus ricostruzione <i>Redazione</i>	15
SOLE 24 ORE	10/01/2024	5	Istat: record di occupati, 520mila in più nei 12 mesi = Record di occupati a novembre: 520mila in più sull'anno scorso <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	16
SOLE 24 ORE	10/01/2024	6	Domanda boom per i BTp: gli ordini superano i 155 miliardi = BTp, maxi domanda a 155 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	18
SOLE 24 ORE	10/01/2024	12	Piano Mattei, oggi il via definitivo del Parlamento alla governance stile Pnrr <i>Manuela Perrone</i>	20
SOLE 24 ORE	10/01/2024	12	AGGIORNATO - Attuato il 50,6% dei decreti targati Meloni <i>Marco Rogari</i>	21
SOLE 24 ORE	10/01/2024	17	Leonardo investe sui giovani con il primo liceo digitale d'Italia <i>Redazione</i>	22
SOLE 24 ORE	10/01/2024	20	Zes unica per il Mezzogiorno, al via l'iter della fase transitoria <i>Carmine Fotina Vera Viola</i>	24
SOLE 24 ORE	10/01/2024	21	Pedaggi più cari al Frejus e Monte Bianco: per i Tir la corsa semplice sale a 401,30 euro <i>Marco Morino</i>	26
SOLE 24 ORE	10/01/2024	23	Banda ultralarga, rimasti inutilizzati 190,8 milioni di voucher per le Pmi <i>Andrea Biondi</i>	28
SOLE 24 ORE	10/01/2024	31	Norme & Tributi - Prorogato di un anno il recupero degli aiuti di Stato e de minimis <i>Lorenzo Lodoli Benedetto Santacroce</i>	30
SOLE 24 ORE	10/01/2024	33	Norme & Tributi - Balneari, le alternative possibili alla proroga delle concessioni <i>Tiziano Ugoccioni</i>	32

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	10/01/2024	7	Passaggio di consegne Zes, i commissari da Fitto	33
--------------------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

10-01-2024

MF SICILIA	10/01/2024	1	<i>Marisa Ingrosso</i> L`esercizio non c`e piu <i>Antonio Giordano</i>	34
STAMPA	10/01/2024	2	Inchieste, il governo sbanda scontro sull`abuso d`ufficio = Il colpo di spugna <i>Alessandro Barbera</i>	36

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/01/2024	6	Il quadro siciliano = Terremoti, in Sicilia il maggior numero di scosse più forti <i>Redazione</i>	39
SICILIA CATANIA	10/01/2024	6	Ponte Morandi Castellucci risarcisce 193 parti civili <i>Laura Nicastro</i>	41

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/01/2024	15	Nasce un caso sulle elezioni = Nasce un caso sulle elezioni di Confindustria <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	2	Ecco la manovra: soldi a (quasi) tutti Consili comunali. aumenta il cettone <i>M. D.p.</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	3	Non solo la beffa sui roghi Da Roma dispetti in serie e Schifani vola da La Russa <i>Giusi Spica</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	9	Parla il pentito "La Barbera protetto da Riina non gli sparai" = Il racconto del pentito "Non sparai a La Barbera perché i boss si opposero Era protetto da Riina" <i>Salvo Palazzolo</i>	47

CONFINDUSTRIA
**In 4 per il dopo Bonomi
il Risiko delle cordate**
FEDERICO MONGA, FRANCESCO SPINI

Una poltrona per quattro, massimo cinque. Come in un tabellone del Risiko, le associazioni degli imprenditori cominciano a muovere le pedine per il nuovo presidente di Confindustria. Per ora la corsa «riflette uno scontro senza esclusione di colpi tra past president, abituati ad essere i king maker», confida un addetto ai lavori. - PAGINA 26

Le cordate di Confindustria

Orsini e Marengi favoriti
tra i vice di Bonomi
spinti dalle territoriali
Bracco e Marcegaglia
sostengono Garrone
D'Amato lancia Gozzi

**FEDERICO MONGA, FRANCESCO SPINI
IL RETROSCENA**

Una poltrona per quattro, massimo cinque. Come in un grande tabellone del Risiko, le associazioni territoriali degli imprenditori cominciano a muovere le pedine in vista della scelta del nuovo presidente di Confindustria. Tutto è ancora molto fluido. Eppure si muove. Per la poltrona oggi occupata da Carlo Bonomi, la partita sta per entrare nel vivo. Il primo di febbraio, giorno di riunione del consiglio generale, saranno sorteggiati da una rosa messa a punto dagli ex presidenti i tre «saggi» che raccoglieranno indicazioni e preferenze dai territori. Per ora la corsa verso Viale Dell'Astronomia «riflette più che altro uno scontro sen-

za esclusione di colpi tra past president, abituati ad essere i king maker di Confindustria», confida un addetto ai lavori.

Dietro la candidatura di Antonio Gozzi, numero uno della Duferco, presidente di Federacciai, ci sarebbe la mano di Antonio D'Amato. A sostenere Gozzi sarebbero dunque gli imprenditori napoletani, su cui D'Amato ha buona presa, ma non solo. Ci sono Brescia e Bergamo, e poi Udine (che però esprime solo un voto). Gozzi ha dalla sua l'antica amicizia con il numero uno di Feralpi, Giuseppe Pasini, peso massimo ex numero uno degli imprenditori bresciani. Industriali che da tempo fanno asse con quelli bergamaschi. In avvicinamento, poi, si sarebbero pure Reggio Emilia e Nord Tosca-

na. Gozzi potrebbe contare sulla sua Federacciai, mentre cresce l'interesse di Federchimica e Farindustria. Ma proprio in funzione anti-Gozzi, è scesa in campo Emma Marcegaglia, altra imprenditrice nell'acciaio, ex numero uno di Confindustria tra il 2008 e il 2012. In molti indicano lei quale grande sponsor di Edoardo Garrone, genovese come Gozzi, impegnato nell'energia rinnovabile in cui ha riconvertito Erg. Poche settimane fa, il 21 dicembre, è stato invitato a un «caminetto» tutto milanese. Un aperitivo a casa di Diana Bracco, per



Peso: 1-3%, 26-58%

illustrare il proprio programma alla presenza di imprenditori e manager del calibro di Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Fedele Confalonieri (Mfe), Gianfelice Rocca (Techint), Sergio Dompè. Oltre naturalmente a Marcegaglia. Un incontro per farli conoscere ma che ha lasciato alcuni dei partecipanti indecisi tra Garrone e Gozzi, considerati entrambi validi.

Garrone, come Gozzi, qualche chance la coltiva, anche se sa che la sua strada è tutta in salita. Servono alleanze. Per questo avrebbe posto come condizione il ritiro delle candidature di Gozzi e di Alberto Marenghi. Un accordo con mister Dufenco sarebbe però problematico. Il loro rapporto si sarebbe molto raffreddato. I bene informati dicono che Gozzi non accetterebbe mai un ruolo secondario in squadra con Garrone, trasformatosi da supporter in avversario. Non solo. Il patron del gruppo Erg dovrebbe chiarire anche il suo ruolo di presidente del Sole 24 Ore, cui – dopo averlo spinto nei conti – dovrebbe rinunciare. Assolombarda, almeno nella maggioranza, sarebbe dalla sua, e anche il Piemonte si starebbe orientando, almeno in parte (non Torino, che starebbe con Marenghi), allo stesso modo. Ma difficilmente basterebbe, senza che qualche av-

versario lasciasse il passo. In ogni caso tanto la mossa di D'Amato, quanto la riunione milanese, sottolineano la volontà di riportare la guida dell'associazione alla grande industria. Obiettivo condiviso da Enrico Carraro, il leader di Confindustria Veneto, che in tal senso ha interpretato il suo mandato esplorativo più che a promuovere un impegno in prima persona, ad oggi rimasto in sospeso. Ma rivedere la grande industria alla guida è «un'illusione, – sottolinea uno dei grandi elettori – visto che il 95% degli associati è espressione della piccola e media industria, talvolta con zero dipendenti». Un'illusione «tanto più adesso che la riforma Pesenti ha democratizzato quella che doveva rimanere una monarchia», aggiunge un presidente territoriale.

Per questo i candidati che ancora oggi vengono considerati favoriti sono nomi poco noti, i vice di Bonomi Emanuele Orsini, ex presidente di FederlegnoArredo, che vanta largo supporto da Roma (Luigi Abete, per esempio) all'Emilia e a macchia di leopardo in moltissime territoriali. C'è appunto Alberto Marenghi, alla guida di due cartiere mantovane, vicino anche a Marcegaglia (la quale, dicono, lo considera un proprio piano B, nel caso l'ipo-

tesi Garrone dovesse naufragare), che riunisce parte del Veneto, il Centro Sud, parte della Lombardia. Li chiamano «professionisti di Confindustria». Con loro c'è l'ipotesi di un altro vice candidato, il varesino Giovanni Brugnoli, dicono ben visto da un past president come Giorgio Fossa. Di certo, spiegano tra gli addetti ai lavori, «un'alleanza tra i tre, segnerebbe vittoria certa», e molti guardano a Orsini come favorito. L'ultimo scontro potrebbe essere tra lui e Garrone. Sembra la fotocopia dell'ultimo giro con Bonomi che vince su Pasini e Vacchi. In Confindustria, come nella Bibbia, ultimamente Davide vince contro Golia. «Ma attenzione – avverte un imprenditore di rilievo – questo è l'ultimo treno. Se sbagliamo, rischiamo l'irrilevanza». —

I big preoccupati per il peso dei piccoli “Se sbagliamo rischiamo l'irrilevanza”

I PROTAGONISTI



Carlo Bonomi è il presidente uscente di Confindustria



Giovanni Brugnoli è vice presidente di Confindustria



Alberto Marenghi è vice presidente di Confindustria



Emanuele Orsini è vice presidente di Confindustria



Antonio Gozzi è il numero uno di Federacciai



Edoardo Garrone è candidato alla successione di Bonomi



Antonio D'Amato è ex presidente di Confindustria



Marco Tronchetti Provera è vice presidente di Pirelli



Diana Bracco è presidente e ad del Gruppo Bracco



Peso: 1-3%, 26-58%

Concordato fiscale, ecco come cambia

Riforma tributaria

Il via libera del Senato sarà condizionato all'irrelevanza del voto nelle pagelle fiscali

Forbice al 10% sulla proposta del Fisco. Pressing per avere più tempo per la risposta

Cambia il concordato preventivo biennale per le partite Iva. Con l'accesso che diventerà possibile anche per coloro che non hanno raggiunto un voto a partire da 8 nelle pagelle fiscali. Una modifica che la commissione Finanze del Senato è pronta a mettere come condizione al Governo nel parere sullo schema di decreto, che punta a introdurre il patto antievasione per la partite Iva. La Commissione

punta poi a una forbice al 10% sulla proposta del Fisco. Pressing, poi, per avere più tempo per rispondere.

Mobili e Parente — a pag. 2

Concordato preventivo, addio al voto delle pagelle fiscali

Partite Iva. Il Senato pronto a porre come condizione lo stop al punteggio dall'8 in su per l'accordo biennale. Garavaglia: «Forbice del 10% alla proposta del Fisco per evitare una nuova minimum tax»

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Cambia il concordato preventivo biennale per le partite Iva. Con l'accesso che diventerà possibile anche per ditte, professionisti e autonomi che non hanno raggiunto un voto a partire da 8 nelle pagelle fiscali e che, quindi, non sono nella lista degli affidabili. Una modifica che la commissione Finanze del Senato è pronta a mettere come condizione al Governo, e in particolare al vicesegretario dell'Economia Maurizio Leo, nel parere sullo schema di decreto attuativo della delega fiscale, che punta a introdurre il patto antievasione destinato alle partite Iva fino a 5,1 milioni di ricavi/compensi e per quelle in regime di flat tax (il forfettario).

Ma non è l'unica modifica che, entro domani giovedì 11 gennaio, i

senatori chiederanno all'Esecutivo. Allo studio c'è l'ipotesi di introdurre una forbice del 10% alla proposta del Fisco sull'imponibile e quindi sulle imposte da pagare. «È una proposta razionale - spiega Massimo Garavaglia (Lega), presidente della commissione Finanze del Senato - perché una forbice del 10% serve a evitare di introdurre di fatto una minimum tax decisa dall'Agenzia». In questo caso, sarà la commissione al Senato se si tratterà di una condizione (quindi vincolante per il Governo) o di un'osservazione (con effetti di mera moral suasion): «Ne discuteremo con gli altri senatori della commissione per decidere come procedere - aggiunge Garavaglia - ma, in ogni caso, il Governo dovrà tener conto che il Parlamento è sovrano». Del resto la forbice si collega a un'altra proposta che arri-

verà dai commissari delle Finanze: quella di prendere in considerazione i dati Isa per il periodo d'imposta 2022 per favorire l'adesione all'istituto, così come chiesto anche dalla commissione della Camera nel parere (relatore Saverio Congedo di Fratelli d'Italia) approvato poco prima della pausa natalizia.

Resta sullo sfondo una tempistica troppo stretta - secondo quanto delineato dallo schema di decreto legi-



Peso: 1-7%, 2-23%

slativo - per far decollare a pieni giri la macchina già dalla prossima estate. Per il 2024 (primo anno di applicazione) i termini sono rinviati di 30 giorni rispetto alle scadenze che saranno a regime dal 2025, ma il margine di manovra per i contribuenti e i professionisti che li assistono rischia di rivelarsi troppo risicato (si rinvia anche all'altro articolo in pagina): con una partita tra invio dei dati, risposta dell'Agenzia e decisione sul "prendere o lasciare" che per effetto anche dei fine settimana si concentrerà tra il 22 e il 31 luglio. Anche su questo versante Garavaglia ipotizza un ruolo di sprone del Parlamento sull'Esecutivo: «È necessaria una tempistica realistica per far funzionare il sistema e consentire ai contribuenti interessati di valutare la convenienza».

Un'istanza che il presidente della commissione Finanze del Senato ha

raccolto anche dalle indicazioni arrivate dal mondo delle professioni e dalle associazioni di categoria dopo averli sollecitati a inviare una serie di memorie scritte. Memorie che, come nel caso del Consiglio nazionale dei commercialisti presieduto da Elbano de Nuccio, chiedono espressamente un rinvio dei termini per il 2024: spostare il termine di adesione al 15 ottobre, facendo in modo che la differenza dovuta in base ai maggiori redditi o ai maggiori valori della produzione al centro dell'accordo con l'agenzia delle Entrate venga poi versata entro il secondo acconto in scadenza entro fine anno.

La modifica necessaria però sarà quella di rendere più fluida e meno vincolante la possibilità di "partecipare" al concordato preventivo. Perché, come spiega sempre Garavaglia, «nel decreto si prevede la

chance solo per chi ha ottenuto un punteggio pari a 8, ma così si limita fortemente il campo di applicazione della misura e, per questo, il riferimento al voto degli Isa va completamente eliminato».

La parola ora passa al viceministro Leo, che aveva però già dato disponibilità a considerare e ad accogliere alcune delle proposte di correzioni arrivate da categorie e professionisti.



MASSIMO GARAVAGLIA
Il presidente della commissione Finanze al Senato chiede modifiche al concordato



Peso: 1-7%, 2-23%

Modello 730 fai da te per altri 5 milioni di contribuenti Irpef

Dlgs adempimenti

Chi è senza partita Iva potrà dichiarare anche i redditi finanziari

Un modello 730 con una base sempre più ampia. L'allargamento della platea della dichiarazione dei redditi semplificata (e fai da te) arriva con il decreto attuativo della delega fiscale sulla semplificazione degli adempimenti, che dopo l'approvazione definitiva in Consiglio dei ministri prima di Natale è stato firmato dal presidente della Repubblica e si appresta a sbarcare in «Gazzetta Ufficiale» forse già nella giornata di oggi. L'operazione in realtà è articolata e si muove su più fronti.

Per quanto riguarda lo specifico del 730, che è il modello già utilizzato da oltre 20 milioni tra lavoratori dipendenti e pensionati, resta comunque lo spartiacque dell'aver o meno una partita Iva aperta. Quindi, è bene ribadirlo, chi ha una propria posizione Iva (anche se nel regime forfettario) come autonomo, imprenditore o professionista dovrà continuare a utilizzare il modello Redditi. Ma per chi non ha la partita Iva, il modello 730 diventerà lo strumento per dichiarare altri redditi, che finora non erano compresi nel perimetro. È il caso, ad esempio, dei redditi di natura finanziaria e di chi ha effettuato investimenti all'estero. Ma non solo, perché anche chi ha un sostituto d'imposta, che effettua rimborsi o conguagli, potrà avvalersi della possibilità di presentazione senza sostituto chiedendo alle Entrate il rimborso se spettante o pagando l'eventuale debito d'imposta. Ritocchi che potrebbero far salire complessivamente la platea

del 730 - come ricordato dalle osservazioni presentate da Confindustria presso le commissioni parlamentari prima dell'approvazione dei pareri al decreto - di oltre 5 milioni di contribuenti, pari al 59% dei soggetti che attualmente presentano il modello Redditi persone fisiche (quello che una volta si chiamava Unico). Connesse alle opportunità, potrebbero esserci anche delle incognite dietro l'angolo. Ad esempio, proprio le osservazioni di Confindustria facevano notare ai parlamentari come potrebbero sorgere complicazioni nel passaggio in corso d'anno da una platea all'altra di contribuente. Il caso più lampante è quello dell'apertura o della chiusura della partita Iva. Per questo sarà decisivo il provvedimento che l'agenzia delle Entrate dovrà adottare, previa consultazione delle categorie produttive e dei commercialisti, per fissare le modalità attuative dell'ampliamento di soggetti interessati.

Ma, come anticipato, non è la sola modifica promessa sul fronte della dichiarazione dei redditi Irpef contenuta nel decreto Adempimenti. Per i contribuenti, per cui verrà predisposta la precompilata, sempre attraverso l'accesso nell'area riservata delle Entrate sarà possibile consultare le informazioni a disposizione dell'Agenzia relative a redditi e spese detraibili o deducibili in modalità analitica. L'obiettivo è rendere, attraverso un percorso semplificato e guidato, più facile la con-

sultazione e poi la modifica o l'accettazione dei dati. Una chance che in prima battuta (a decorrere dal 2024) dovrebbe riguardare i contribuenti interessati e poi dall'anno successivo anche Caf e professionisti delegati.

L'altra grande novità riguarda poi i titolari di partita Iva (autonomi, imprenditori individuali e professionisti). Si tratterà di un debutto «sperimentale», come lo definisce il decreto. Anche per questi soggetti, tenuti a presentare il modello Redditi, sarà messa a disposizione la dichiarazione precompilata. Sono, però, previsti gli stessi vantaggi per chi accetta il dato indicato dalle Entrate in relazione agli oneri detraibili o deducibili. In questo caso, infatti, non scatteranno i controlli formali.

— **M. Mo.**

— **G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento delle Entrate dovrà disciplinare il passaggio in corso d'anno



Peso: 28%

LE CIFRE IN GIOCO

55,5%

La scelta del 730

Secondo gli ultimi dati disponibili (dichiarazioni presentate nel 2022) il modello 730 è stato scelto da 23 milioni di contribuenti Irpef: il 55,5% della platea complessiva

2,7

Milioni senza sostituto

Il numero dei contribuenti senza sostituto d'imposta si è attestato a 2,7 milioni



Volata finale. Il Digs è atteso già oggi in «Gazzetta Ufficiale»



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Restano troppo stretti i tempi per accettare

Il calendario

Senza modifiche al testo
agenda concentrata
negli ultimi giorni di luglio

Gian Paolo Ranocchi

Corsa contro il tempo per il concordato preventivo. L'adesione alla procedura, secondo lo schema di decreto depositato in Parlamento ma che ora la commissione Finanze del Senato chiederà di modificare (si veda l'articolo in alto), prevede tempistiche variabili per la gestione delle scelte in relazione alle proposte di concordato preventivo per il biennio 2024 e 2025, ma solo per i contribuenti più veloci.

Come già segnalato su queste pagine, il comma 3 dell'articolo 9 del decreto inviato a Camera e Senato, prevede che l'agenzia delle Entrate elaborerà e comunicherà la proposta di concordato entro il quinto giorno successivo a quello di invio dei dati utili all'istruttoria della stessa, da parte del contribuente.

Ne consegue che potrebbe quindi essere il contribuente stesso (o forse per meglio dire, il professionista che lo assiste) a governare in qualche modo i tempi per ricevere e vagliare la proposta del Fisco.

Ricordiamo che per il 2024 i tempi per la gestione dell'operazione concordato preventivo biennale (Cpb), saranno postergati di un mese rispetto alla scadenza ordinaria. Questo significa che l'accettazione della proposta dovrà avvenire entro il prossimo 31 luglio (in luogo del termine ordinario del 30 giugno).

A scalare dal termine in questione si individuerà quello ultimo entro il quale il contribuente dovrà inviare i dati utili per istruire la pro-

posta che è il 21 luglio (decimo giorno precedente quello di termine per l'eventuale adesione al concordato). Data che, tra l'altro, quest'anno cade di domenica.

Per chi provvederà all'invio dei dati all'ultimo giorno utile, quindi, la scelta se accedere o meno al concordato preventivo biennale, stando al calendario oggi disponibile, dovrà essere assunta in tempi a dir poco convulsi. Complicati ulteriormente dal periodo feriale per molti. Entro il 26 luglio (5 giorni dall'invio dei dati) arriverà la proposta di Cpb 2024/2025 che dovrà essere vagliata entro il 31 luglio e quindi in soli 5 giorni.

È evidente che si tratti di un'agenda insostenibile. Il fatto che l'ultimo schema di decreto preveda in senso lato che l'Agenzia elabori e formuli la proposta entro il quinto giorno successivo a quello di invio dei dati Isa 2023 da parte del contribuente, comporta che chi sua sponte anticiperà la trasmissione delle informazioni necessarie ad istruire la proposta di concordato, potrà contare su un tempo maggiore per valutare la scelta e provvedere, eventualmente, all'accettazione. Quanto più sarà anticipato l'invio dei dati Isa 2023, tanto più sarà il tempo per la gestione della scelta, tenendo comunque presente che i programmi informatici necessari per l'invio dei dati a supporto dell'elaborazione della proposta di concordato nel 2024 saranno messi a disposizione entro la fine del mese di aprile.

Abbiamo già avuto modo di segnalare su queste pagine la delicatezza che rivestirà la scelta se aderire o meno al Cpb e quindi continua a destare molte perplessità il fatto che per dare credibilità all'operazione si punti sulla velocità nell'invio dai dati da parte del contribuente. Il sistema così congegnato, se confermato nel testo finale del decreto, metterà poi ulteriormente sotto pressione gli operatori tributari che assistono le partite Iva interessate all'accesso al Cpb, già alle prese nel 2024 con la necessità di anticipare i lavori inerenti la chiusura delle dichiarazioni dei redditi il cui termine di invio telematico sarà anticipato di due mesi (per i "solari" il 30 settembre in luogo del 30 novembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

ENERGIA

Mercato tutelato,
oggi la gara
tra gli operatori
In gioco ci sono
4,5 milioni
di bollette

Laura Serafini — a pag. 3

Mercato tutelato, 4,5 milioni di bollette infiammano l'asta

Energia elettrica. Oggi la gara tra gli operatori per assegnare circa metà dei clienti rimasti sotto tutela. Il 6 febbraio l'esito finale della ripartizione

Laura Serafini

Il grande giorno per mettere all'asta una buona metà dei clienti dell'energia elettrica rimasti nel regime della maggior tutela è arrivato. La competizione gestita dall'Acquirente Unico si tiene oggi: in ballo ci sono circa 4,5 milioni di clienti, circa la metà dei 10 milioni rimasti nella tutela. L'altra metà sono i cosiddetti clienti vulnerabili il cui destino avrebbe dovuto essere deciso (in base al decreto Energia) da un provvedimento dell'Autorità per l'energia (Arera) da emanare entro inizio febbraio; l'Arera a fine 2023 ha però messo le mani avanti chiedendo tempo fino a fine 2024, forse dubitando sul fatto che le aste siano la modalità più adatta per gestire il passaggio al mercato di una categoria di clienti così delicata.

Frattanto i 20 operatori ammessi alla competizione odierna sono ai blocchi di partenza: non tutti hanno alzato il velo sulla strategia commerciali e solo alcuni hanno specificato nel piano industriale gli obiettivi. Utility come A2A e Hera aspirano a raggiungere il massimo consentito dalle soglie

antitrust, e cioè circa 1,4 milioni di clienti in più ciascuno (i criteri prevedono una base minima di 100 mila clienti al 30 giugno 2023, massimo 7 lotti su 26 aggiudicabili e fino a 5 volte la base clienti iniziale). Iren punta a 500 mila nuovi clienti. Plenitude del gruppo Eni tiene ancora le carte coperte, mentre la partecipazione di Enel e Acea, che insieme detengono la quota maggiore di quei 4,5 milioni di clienti della tutela, è data per scontata al fine di cercare di difendere quanto più possibile le quote di mercato.

La competizione sarà molto agguerrita: quel pacchetto di utenti è considerato molto appetibile, anche perché sono ottimi pagatori, visto che i tassi di insolvenza sono in media sotto il 2 per cento. E ancora: si potrà fare solo un'offerta, senza rilanci, e l'unico criterio di selezione sarà lo sconto sulla quota fissa di commercializzazione, e cioè il margine di guadagno che l'operatore ha dall'erogazione del servizio.

Questo meccanismo può rappresentare un'arma a doppio taglio: da una parte comporterà una bolletta a costi più contenuti per i clienti per 33 mesi, la durata delle tutele gradualità. Dall'altra

potrà portare operatori più piccoli a tentare il colpaccio per fare il salto dimensionale e magari raddoppiare la cliente; il rischio è che essi non siano preparati ad affrontare la complessità della gestione informatica e della fatturazione e non siano in grado di garantire il servizio. Oppure che sconti eccessivi possano rendere non sostenibile l'operazione dal punto di vista finanziario.

In ogni caso l'esito dell'asta odierna non si conoscerà oggi. L'assegnazione provvisoria sarà fatta domani; l'Acquirente Unico non renderà pubblico l'esito ma comunicherà ai singoli partecipanti i lotti aggiudicati. L'assegnazione definitiva ci sarà il 6 febbraio. Il tutto, però, potrebbe essere messo in standby da ricorsi e contenziosi. E questo perché il processo di transizione dalla maggior tutela al mercato libero per l'energia elettrica si svolge in un contesto di grande incertezza: come detto, l'Arera a fine



Peso: 1-2%, 3-32%

anno ha sollevato vari aspetti critici.

Ma al contempo modifiche sostanziali rispetto al meccanismo previsto per le aste che si svolgono oggi potrebbero essere approvate nel Decreto Energia, ora in fase di conversione in parlamento. Alla Camera sono stati presentati emendamenti: in particolare c'è una modifica proposta in modo trasversale da tutti i gruppi parlamentari e che introduce la necessità di far passare al nuovo operatore, assieme ai clienti, anche i lavoratori che oggi sono dedicati al servizio della maggior tutela, attraverso la cessione del ramo di azienda. Circa 2.500 persone, tra dipendenti e operatori di call center, rischiano di perdere il posto. Se chi partecipa all'asta dovesse caricarsi anche una quota parte dei lavoratori (e questo per ripartire nel sistema gli "stranded cost" che altrimenti rimarrebbero solo in capo a Enel, Acea e a chi gesti-

sce oggi la maggior tutela) offrirebbe sconti certamente minori. Quindi se oggi fa una procedura competitiva e tra qualche giorno il decreto Energia cambiasse le regole del gioco è evidente che si dovrebbe annullare l'esito e ripartire da capo. Se invece la questione dei lavoratori restasse irrisolta, chi di deve tenersi i costi dei lavoratori perdendo i clienti sarà portato a presentare un ricorso al Tar.

Peraltro l'impugnativa potrebbe essere ancora più motivata dopo il rinvio a fine anno chiesto da Arera per decidere come trattare la transizione dei clienti vulnerabili: soltanto per loro è rimasta in vigore la cosiddetta clausola sociale, che in sostanza prevede il passaggio dei lavoratori dei call center ai nuovi operatori. Ma è delegato comunque all'Autorità il compito di dipanare definitivamente la questione: se tutto viene rinviato di almeno un anno, per Enel, Acea e gli

altri significherebbe sostenere costi per il personale della tutela per un periodo ancora più lungo. L'Arera, inoltre, ha evidenziato la propria non competenza a stabilire come si possa far passare la domiciliazione bancaria della bolletta da un operatore all'altro in modo automatico (come previsto dalla legge), invitando il legislatore a incaricare Banca d'Italia e garante della Privacy di individuare le modalità. Le prescrizioni dell'Autorità dovranno eventualmente essere recepite in un decreto (lo stesso decreto Energia) e la questione della portabilità della domiciliazione bancario non sembra di immediata soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter potrebbe essere messo in standby da ricorsi e contenziosi. Il nodo delle modifiche al decreto Energia

Il calendario

**11
gennaio**

L'assegnazione provvisoria

Oggi la gara tra gli operatori per assegnare circa metà dei clienti rimasti nella maggior tutela. L'esito dell'asta odierna non si conoscerà oggi. L'assegnazione provvisoria sarà fatta domani

**06
febbraio**

Assegnazione finale

Domani l'Acquirente Unico non renderà pubblico l'esito ma comunicherà ai singoli partecipanti i lotti aggiudicati. L'assegnazione definitiva ci sarà il 6 febbraio.

**30
giugno**

Il passaggio dei clienti

La fine della maggior tutela avverrà il 30 giugno: dal primo luglio i clienti passeranno al regime delle tutele graduali presso gli operatori che se li saranno aggiudicati all'asta



Peso: 1-2%, 3-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

496-001-001

Superbonus
 Nei condomini
 10 miliardi di lavori
 da finire: in testa
 la Campania

Latour e Parente

— a pag. 4

Superbonus, nei condomini 10 miliardi di lavori da finire

Casa. Dopo la scadenza del 2023 i dati Enea certificano che il 15% delle opere è ancora da realizzare con migliaia di cantieri a rischio contenzioso. Più interventi da chiudere in Campania, Liguria e Lazio

**Giuseppe Latour
 Giovanni Parente**

Il conto del superbonus è ancora aperto. A certificarlo sono i dati Enea relativi alla maxi-agevolazione. L'ultimo report, aggiornato a dicembre e pubblicato lunedì scorso, attesta che ci sono ancora dieci miliardi di lavori condominiali da completare, per i quali si apre la strada dello scalone dal 110 (o dal 90) al 70 per cento. E per i quali è altissimo, nonostante le previsioni del decreto legge 212/2023 di fine anno (l'inizio dell'esame parlamentare è calendarizzato per domani in commissione Finanze alla Camera), il rischio di blocchi e contenziosi tra imprese e committenti.

Osservando la mappa del paese, si può cogliere quanto il superbonus sia stato utilizzato dal 2020 in poi, ma anche quanti ritardi sono stati accumulati in questi mesi. La regione nella quale sono stati messi in cantiere più interventi condominiali è, per distacco, la Lombardia che ha superato di poco i 13 miliardi di euro di lavori ammessi a detrazione per queste unità. Dietro, molto lontana, c'è l'Emilia-Romagna, a quota 6,4 miliardi di euro, praticamente la metà della Lombardia. Seguono il Lazio con quasi 5,8 miliardi e la Campania con quasi 5,4 mi-

liardi di euro.

Non tutti questi lavori, però, sono stati conclusi. Il report Enea certifica anche qual è l'avanzamento delle opere avviate. A livello nazionale la media è dell'84,9%: resta, cioè, circa il 15% di lavori ancora da realizzare nei condomini, pari a poco meno di 9,7 miliardi di euro. Alcune regioni, però, sono nettamente indietro rispetto alla media nazionale. Quella messa peggio è la Campania: qui manca all'appello quasi il 22,7% dei lavori, pari a 1,2 miliardi di euro. Situazione simile in Liguria dove resta da completare il 22,4% delle opere (che corrisponde a 330 milioni), mentre nel Lazio manca il 20,1% dei lavori per un controvalore di poco superiore a 1,1 miliardi di euro.

I numeri dicono che questi ritardi riguardano, in maniera trasversale, zone del paese anche molto lontane e, quindi, non ci sono differenze evidenti tra Nord e Sud. Potrebbe, invece, essere rilevante il ruolo giocato dal mancato completamento di alcuni maxi-cantieri. Comunque, per tutti questi lavori si apre adesso una fase parecchio complicata.

Con il taglio delle agevolazioni al 70%, infatti, i committenti potrebbero decidere di non proseguire nei lavori: in caso di sconto in fattura, infatti, saranno loro a dover compensare la quota non più coperta da

sconto fiscale. Per effetto delle nuove norme del Dl 212/2023, anche qualora non fosse raggiunto il doppio salto di classe previsto dalla legge come requisito per il superbonus, questi condomini non saranno oggetto di recupero degli sconti da parte delle Entrate. La scelta di fermare tutto, insomma, sarebbe meno problematica. Dall'altro lato, molti potrebbero provare ad andare avanti, rinegoziando i contratti avviati.

Sul tavolo, poi, ci sono anche i possibili bonus alternativi. A questo punto, infatti, qualche condominio potrebbe ritenere più semplice la strada del sismabonus puro, agevolato fino all'85%, o quella dell'ecobonus condominiale, che può raggiungere il 75% e comporta meno oneri amministrativi rispetto al superbonus. Resta, comunque, il pericolo che tutte queste possibili strade non bastino a fermare un'ondata di contenziosi civili, legati alla mancata esecuzione dei lavori, ai ritardi nella consegna delle opere e al blocco dei cantieri.

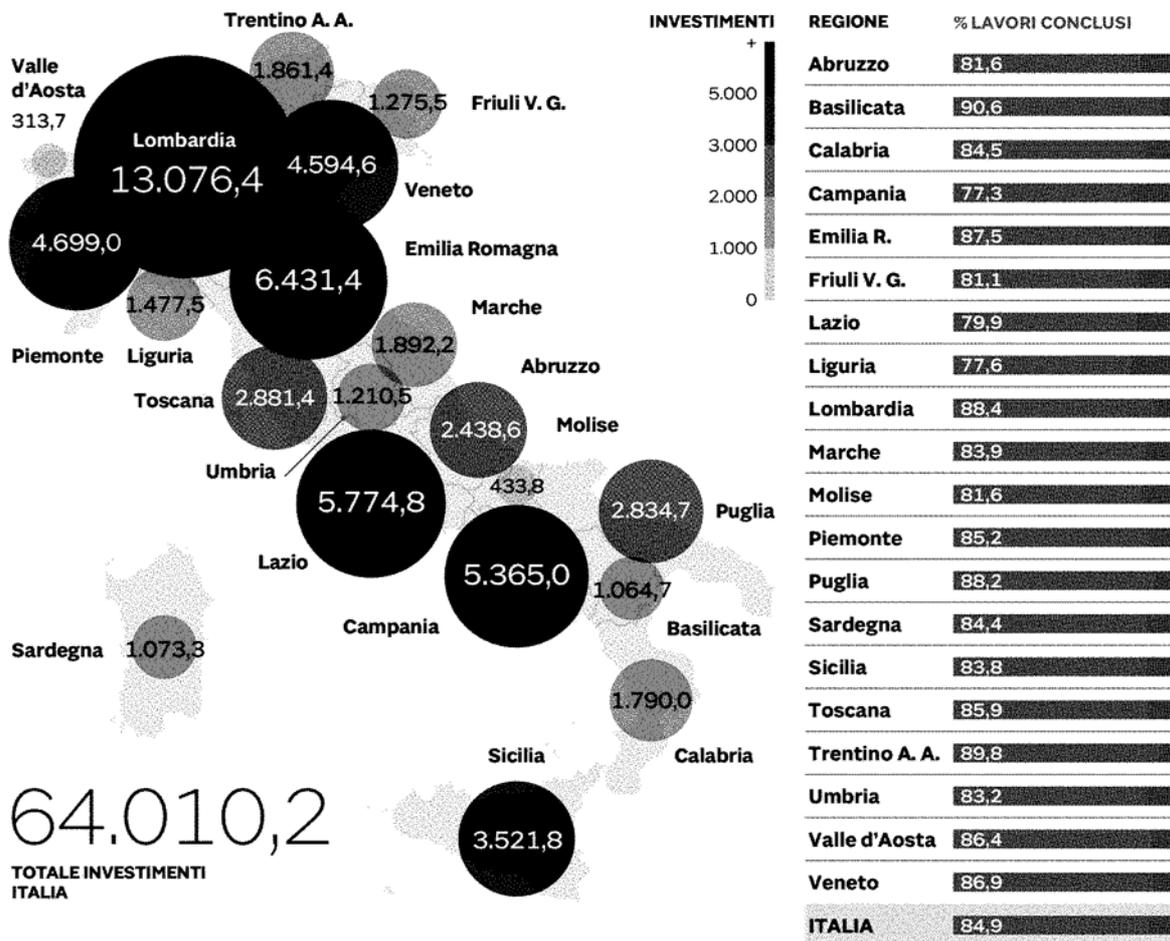


Peso: 1-1%, 4-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La mappa

Investimenti totali nei condomini con il superbonus. Dati in milioni di euro e percentuale dei lavori conclusi sul totale investimenti



Fonte: elaborazione su dati Enea



Peso:1-1%,4-35%

Castelli: «Nessun limite al superbonus in zona sismica»

Il chiarimento

Il commissario spiega l'impatto effettivo delle novità del Dl 212/2023

Il superbonus nelle zone sismiche resta invariato, anche dopo il decreto n. 212/2023. Il chiarimento arriva da una nota del commissario straordinario per la ricostruzione nel Centro Italia, Guido Castelli, che ha diffuso una serie di precisazioni su una norma particolarmente complessa (e oggetto di confusione) del provvedimento con il quale, alla fine del 2023, il Governo ha provato a chiudere l'esperienza della maxi agevolazione.

Partendo dalla conclusione, Castelli spiega che «le disposizioni normative introdotte dal citato decreto legge non postulano una modifica della disciplina del superbonus Ricostruzione 110% che mantiene validità fino al 31 dicembre 2025». Quindi, il provvedimento «non contiene né modifiche né limitazioni rispetto al diritto di cumulare, fino al 31 dicembre 2025, il contributo sisma con il superbonus per la riparazione degli immobili danneggiati dal terremoto».

Il superbonus per la ricostruzione è, infatti, disciplinato da un comma dell'articolo 119 del decreto Rilancio (l'8 ter) che non viene modificato. Così come non viene toccato il passaggio del decreto cessioni (il Dl n. 11/2023)

dove si stabilisce che il divieto di cessione dei crediti non si applica «agli interventi effettuati in relazione a immobili danneggiati dagli eventi sismici di cui all'articolo 119, comma 8-ter, primo periodo, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34», cioè proprio il superbonus ricostruzione.

Pertanto - spiega Castelli - «potranno continuare a beneficiare dello sconto in fattura e della cessione del credito di imposta (i due vantaggi che "in ordinario" il Dl 11/2023 ha cancellato, a partire dal 17 febbraio 2023, lasciando la sola detrazione fiscale del singolo contribuente) tutti coloro che entro il 31 dicembre 2025 sosterranno spese, relative a qualsiasi intervento di ricostruzione post sismica di edifici danneggiati e resi inagibili nei comuni per i quali sia stato dichiarato lo stato d'emergenza a far data dal 1° aprile 2009, riguardanti gli importi eccedenti il contributo previsto per la ricostruzione di cui al comma 1-ter (ecobonus) e/o al comma 4-quater (sismabonus) ovvero nel caso di applicazione del cosiddetto "superbonus rafforzato", alternativo al contributo per la ricostruzione».

Il decreto 212/2023, infatti, toc-

ca solo un aspetto molto specifico. Si tratta delle deroghe al divieto di cessione e di sconto in fattura per gli interventi di demolizione e ricostruzione effettuati nelle zone sismiche 1, 2 e 3. Con la vecchia disciplina, le deroghe al divieto si applicavano a tutti gli interventi compresi in piani di recupero approvati dai Comuni alla data del 17 febbraio 2023. Con le correzioni del decreto viene precisato che le deroghe si applicano solo quando sia stata effettuata la richiesta di titolo abilitativo entro il 30 dicembre 2023. Il superbonus ricostruzione, insomma, non cambia in nessun modo.

«Ho ritenuto utile - conclude il commissario - fugare ogni dubbio rispetto a una misura approvata lo scorso anno dal Parlamento di grande importanza alla quale, nel corso del 2023, abbiamo continuato a lavorare, siglando Protocolli d'intesa con istituti di credito che hanno garantito un plafond di un miliardo di euro».

—Gi.L.
—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMISSARIO GUIDO CASTELLI

«Utile fugare ogni dubbio su una misura di grande importanza»



La modifica. Il decreto di fine anno interviene sulle demolizioni con ricostruzione



Peso: 22%

IMMOBILI DANNEGGIATI

L'agibilità ferma il bonus ricostruzione

Il superbonus ricostruzione «intende agevolare i contribuenti che sostengono spese per interventi per la ricostruzione di edifici che risultino inagibili a causa di eventi sismici verificatisi, a far data del 1° aprile 2009, nei Comuni dei territori dove si è stato dichiarato lo stato di emergenza». Per questo motivo, «in assenza della condizione di inagibilità dell'edificio oggetto di intervento, la predetta disposizione non può trovare applicazione». Nel caso in cui, allora, l'agibilità di un immobile danneggiato dal terremoto sia stata ripristinata,

non ci sono le condizioni per l'applicazione del superbonus ricostruzione. Sarà, in queste ipotesi, possibile utilizzare la disciplina ordinaria del superbonus, con il taglio al 70% nel 2024. A chiarire queste limitazioni è l'agenzia delle Entrate con la risposta a interpello n. 4 di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

LAVORO

Istat: record di occupati, 520mila in più nei 12 mesi

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Record di occupati a novembre: 520mila in più sull'anno scorso

Lavoro. Aumento di 30mila unità su ottobre ma riprendono a salire i lavoratori a tempo determinato e gli inattivi (+48mila). Le donne crescono più degli uomini, cala al 21% la disoccupazione giovanile

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

A novembre l'occupazione ha fatto un altro balzo in avanti: si contano 30mila lavoratori in più rispetto a ottobre, che hanno portato il numero complessivo di occupati a quota 23.743.000 unità, registrando così un nuovo record nelle serie statistiche dell'Istat dal 2004, su livelli superiori a quelli pre Covid. A crescere è sia l'occupazione maschile (+7mila persone in un mese, +263mila sull'anno) che quella femminile (+24mila in un mese, +258mila su base annua). Rispetto a novembre 2022 il mercato del lavoro ha segnato 520mila occupati in più, con un tasso di occupazione al 61,8%. Il tasso di disoccupazione è sceso al 7,5%, ci sono 66mila disoccupati in meno di ottobre, che salgono a 71mila in meno in un anno. Cresce il lavoro dipendente, in particolare l'occupazione permanente (+23mila su ottobre, +551mila su novembre 2022), quella indipendente diminuisce nel confronto congiunturale (-8mila) ma sale rispetto a novembre 2022 (+26mila).

Lo scorso novembre, tuttavia, si intravedono due primi segnali dell'impatto del rallentamento economico in atto e del clima di incertezza tra gli operatori. Il primo è legato all'aumento degli occupati a tempo de-

terminato (+15mila sul mese); è la prima volta che accade da agosto. In un anno però i dipendenti a termine restano in calo (-57mila). Una seconda spia rossa è l'incremento del numero di inattivi: +48mila persone rispetto ad ottobre, che non hanno un lavoro ed hanno smesso di cercarlo, molti perché scoraggiati. Un dato che non cresceva da agosto 2022, e che gli esperti legano sia al ciclo economico in frenata che inizia a farsi sentire con meno gente che cerca il lavoro perché ritiene di non poterlo trovare. Ma anche con la transizione tra la fine del Reddito di cittadinanza e l'avvio dei due nuovi strumenti per sostituirlo, il Supporto per la formazione e il lavoro (dallo scorso 1 settembre) e l'Assegno di inclusione (dal 1 gennaio 2024), è probabile che diversi ex percettori del sussidio - che nel 2023 durava solo sette mesi per gli "occupabili" -, al termine, si siano rimessi nel mercato del lavoro ma non trovando nulla abbiano rinunciato alla ricerca. C'è poi una quota consistente di sommerso. Rispetto a novembre 2022, tuttavia, si contano 459mila inattivi in meno.

Per quanto riguarda i giovani, la fotografia di novembre ha più ombre che luci: il tasso di disoccupazione è in calo al 21% (-2,5 punti), ma restiamo agli ultimi posti a livello internazionale e distanti anni luce dai primi

della classe, la Germania stabile al 5,6% grazie anche al sistema di formazione duale. Sia poi nella fascia under25 che in quella 25-34 anni il numero di inattivi è in preoccupante aumento, e in quest'ultima fascia (dopo mesi di crescita) il tasso di occupazione è sceso dello 0,2% (potrebbe incidere la dinamica demografica). Depurati della componente demografica i dati confermano una crescita occupazionale concentrata nella fascia 50-64 anni e un calo di inattivi quasi nullo in quella giovanile.

«I dati Istat continuano a essere positivi - ha commentato Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt -. Non bisogna però sottovalutare l'aumento degli inattivi e il ritorno (seppur lieve) dell'occupazione a termine. L'incremento dell'occupazione in un momento economico debole può significare posti di lavoro di bassa qualità». La fotografia sul la-



Peso: 1-1%, 5-34%

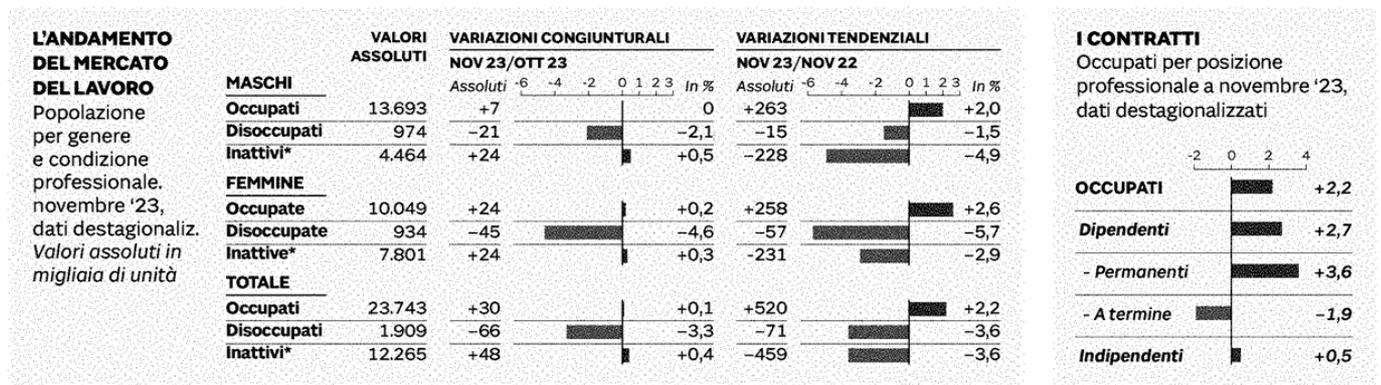
voro testimonia che «il governo Me-
loni sta lavorando in maniera efficace
ed efficiente. Gli obiettivi che ci erava-
mo prefissati li stiamo raggiungendo
con impegno e dedizione», ha sottoli-
neato il presidente della commissione
Lavoro della Camera, Walter Rizz-
zetto (Fdi). L'ufficio studi di Con-
fcommercio parla di «mercato del la-
voro tonico anche nella parte finale
del 2023. Da febbraio 2021 sono stati
creati quasi 1,6 milioni di posti di la-
voro, di cui oltre 1,1 milioni dipen-
denti permanenti. Ma attenzione a non
trascurare elementi di grave e persi-
stente criticità: la partecipazione delle

donne al lavoro è ancora lontana dai
valori medi europei e ci sono ancora
troppi under 35 inattivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione cala
al 7,5% con -66mila
senza lavoro rispetto
a ottobre e -71mila
su novembre 2022

I numeri della crescita



* 15-64 anni - Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 5-34%

Domanda boom per i BTp: gli ordini superano i 155 miliardi

Reddito fisso

Chiuso con successo il collocamento di due bond sindacati a sette e 30 anni

Domanda boom per i titoli di Stato italiani. Ieri il collocamento sindacato di due BTp ha raccolto richieste per 155 miliardi. In particolare, il Tesoro

ha ricevuto richieste per 73 miliardi sul nuovo bond settennale (collocati 10 miliardi a un tasso del 3,54%) e per 82 miliardi intorno alla riapertura di un BTp a 30 anni con scadenza ottobre 2053 (collocati 5 miliardi a un tasso del 4,51%). Le cifre di ieri segnano un record per un collocamento di questo tipo: nel caso del trentennale l'unico precedente superiore è stato

registrato nell'ottobre 2020, in piena pandemia.

Cellino, Longo, Trovati

— a pagina 6

BTp, maxi domanda a 155 miliardi

Titoli di Stato. L'Italia colloca attraverso un pool di banche titoli a 7 e 30 anni, ottenendo ordini che sfiorano il record: l'emissione totale alla fine arriva a 15 miliardi. Inizia bene un anno in cui il Tesoro dovrà raccogliere tra 340 e 360 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

La corsa 2024 dei titoli di Stato parte con il botto, innescato da una domanda record che ha radunato richieste per 155 miliardi intorno ai due titoli collocati ieri dal Tesoro tramite un sindacato di banche.

Alla fine, Via XX Settembre ha collocato 10 miliardi, a fronte di una richiesta per 73, del nuovo BTp a sette anni, al prezzo di 99,880 che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,548%. Dalla riapertura del BTp a 30 anni arrivano invece 5 miliardi (prezzo di 100,560; rendimento lordo del 4,515%), ma gli investitori ne avevano chiesti 82. Volumi enormi, che dovrebbero segnare un record assoluto per un collocamento «dual tranche» e hanno consentito al Tesoro di li-

mare di due punti base i rendimenti rispetto alle indicazioni iniziali. Per il trentennale, il dato di ieri è secondo solo all'emissione dell'ottobre 2020, che in piena fase pandemica raccolse richieste per circa 90 miliardi.

Il segnale ovviamente era atteso nelle stanze del ministero dell'Economia, che puntava a inter-

ettare una liquidità abbondante sui mercati e tornata a orientarsi su scadenze più lunghe dopo la flessione dei tassi nelle ultime settimane (anche ieri lo spread ha chiuso piatto a 167 punti).

Ma una conferma così solida nelle cifre è un ottimo viatico per un 2024 che si annuncia impegnativo, con un programma di emissioni che sul medio-lungo termine oscilla fra i 340 e i 360 miliardi, eguagliando i record del 2023 appena chiuso, e

vedrebbe salire gli obiettivi verso quota 390 miliardi se non ci fossero l'attesa di due rate del Pnrr e il margine offerto dalla gestione della cassa. Anche questi sono numeri imponenti, dopo un anno che su tutte le scadenze ha totalizzato un livello inedito di emissioni da 516 miliardi, con un'impennata del 21,6% rispetto ai 424 miliardi totalizzati l'anno precedente.

Ma la prima prova di ieri, realiz-



Peso: 1-6%, 6-49%

zata con Mps, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Goldman Sachs e Jp Morgan nel ruolo di lead manager, mostra che il Tesoro non corre da solo. I dettagli nella composizione della domanda si conosceranno oggi, ma le prime indicazioni emerse dal mercato parlano di una presenza forte di investitori stranieri a carattere non speculativo, in un panorama dominato da asset manager, assicurazioni e fondi pensione e popolato ovviamente anche da banche centrali e fondi sovrani. In un contesto del genere si sono affacciati sui due prodotti governativi anche soggetti fin qui assenti dalla lista dei "clienti" del Tesoro, in particolare da Asia e Stati Uniti, con un allargamento che aiuta nello sforzo di diversificazione centrale nella strategia di gestione del debito pubblico. Ampliare il parco clienti è infatti indispensabile in uno scenario che al ritmo intenso delle emissioni, alimentato anche dalla gobba delle scadenze (quest'anno arrivano al traguardo Btp per 265 miliardi), affianca l'uscita di scena

degli acquisti dell'Eurosistema, che nei calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio dovrebbero determinare un flusso negativo per 45 miliardi di euro dopo i 28 dell'anno passato.

In questo quadro, il ritrovato protagonismo dei piccoli investitori

domestici può fare molto. Ma non può fare tutto.

Ad aiutare è anche un contesto vivace per tutto il mercato obbligazionario.

Sempre ieri il Belgio ha raccolto richieste per 72 miliardi intorno a un titolo decennale (collocati 7 miliardi), la Gran Bretagna ha registrato una domanda da 8 miliardi di sterline per un altro decennale (collocati 2,25 miliardi), e nel conteggio che comprende oltre ai governi anche

il mercato corporate le emissioni di ieri valgono 45,7 miliardi di euro, record assoluto per una sola giornata secondo Bloomberg.

In questo contesto vivace si inseriscono poi delle specificità italiane.

La domanda di Btp è stata intensificata anche da un dicembre particolarmente scarico, in cui il Tesoro ha annullato quattro aste dopo aver raggiunto con anticipo gli obiettivi annuali di raccolta. E, soprattutto, dopo aver incassato

i giudizi delle agenzie di rating che avevano smentito i timori della vigilia e anzi hanno visto migliorato da negativo a stabile l'outlook da parte di Moody's, con una scelta che ha aumentato la distanza di sicurezza dal «non investment grade» e ha quindi aiutato a mantenere la fiducia nei titoli di Stato italiani.

Fiducia che servirà parecchio anche nei prossimi mesi.

Risultato aiutato anche dal contesto vivace su tutte le obbligazioni Solo ieri emessi 45,7 miliardi

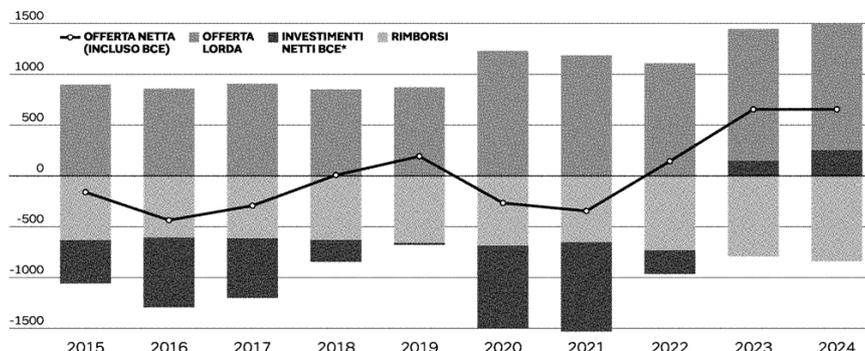
Molte richieste da investitori stranieri non speculativi con nuovi ingressi da Usa e Asia

Così nel Vecchio Continente

LA SITUAZIONE IN EUROPA

Le emissioni dei governi europei. Dati in miliardi di euro

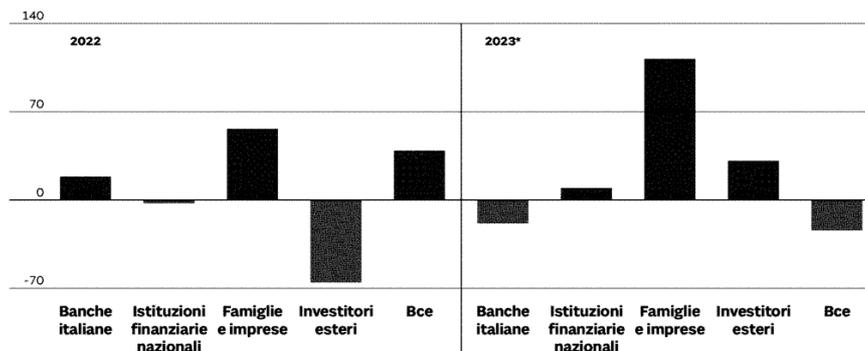
(*) Gli acquisti (Qe) appaiono in negativo, i disinvestimenti (Qt) in positivo. Fonte: Agenzie di finanziamento nazionali; Bce, Haver, Bloomberg, stime Ubs



CHI DETIENE I BTP

Come è cambiata la domanda sui titoli di Stato italiani negli ultimi due anni. Dati in miliardi di euro

(*) Gennaio-ottobre. Fonte: Banca d'Italia, Bce, Bloomberg, UniCredit Research



Peso: 1-6%, 6-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

496-001-001

Piano Mattei, oggi il via definitivo del Parlamento alla governance stile Pnrr

Il sostegno all'Africa

Per i progetti bisognerà attendere il decreto della premier. Rebus risorse

Manuela Perrone

ROMA

È una governance modello Pnrr, volutamente generica, quella del Piano Mattei disegnata dal decreto legge atteso oggi alla Camera per il via libera definitivo. Un passaggio formale, che si limita a delineare la cornice entro la quale saranno gestiti i progetti per e con l'Africa ancora per la maggior parte top secret, ma che serve al Governo per dare dignità normativa al programma pensato per «rafforzare la collaborazione tra l'Italia e Stati del Continente africano». Una «scatola vuota che nasconde il nulla» secondo le opposizioni, che ieri nell'Aula di Montecitorio si sono viste bocciare il primo pacchetto dei 70 emendamenti proposti al testo, chiedendo lumi sui contenuti reali.

In sette articoli, il decreto istituisce sia un'apposita cabina di regia - presieduta dalla premier Giorgia Meloni con il titolare degli Esteri Antonio Tajani come vicepresidente, e composta «dagli altri ministri» e da un'ampia serie di altri soggetti (Regioni, Ice, Cdp, Sace, Simest, imprese, Crui e terzo settore) - sia una Struttura di missione presso la presidenza del Consiglio, incaricata di «prestare supporto» sull'attuazione del Piano e predisporre una relazione annuale al Parlamento. La Struttura, assicurano

fonti di governo, «si sta finalizzando» in queste ore, sotto la supervisione del consigliere diplomatico di Meloni, Fabrizio Saggio, ex ambasciatore in Tunisia subentrato a dicembre al dimissionario Francesco Maria Talò.

Il Comitato per la legislazione di Montecitorio, nel dossier sul provvedimento, aveva evidenziato l'opportunità di «individuare i ministri coinvolti» nella cabina di regia, così come di esplicitare la durata in carica della Struttura. Perché, a differenza di quella per il Pnrr e dell'altra sulle Zes che hanno un termine, questa «appare avere carattere permanente». Sugerimenti non raccolti. La Struttura avrà due dirigenti generali, due dirigenti di livello non generale e 15 quindici unità di personale non dirigenziale, avvalendosi anche di un contingente di esperti a titolo gratuito dietro rimborso delle spese di missione. Gli oneri complessivi sono quantificati in 235.077 euro per il 2023 e in 2,82 milioni annui a partire dal 2024.

Il Piano vero e proprio, con il dettaglio delle priorità d'azione, dovrà essere varato con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, previo parere delle commissioni parlamentari competenti. Il decreto si limita a indicare i settori in cui le collaborazioni potranno essere avviate. Praticamente tutti: cooperazione allo sviluppo, promozione di export e in-

vestimenti, istruzione e formazione, ricerca e innovazione, salute, agricoltura e sicurezza alimentare (si veda l'articolo in pagina), «approvvigionamento e sfruttamento sostenibile» delle risorse naturali, incluse quelle idriche ed energetiche, tutela dell'ambiente, ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture anche digitali, valorizzazione e sviluppo del partenariato energetico anche sulle rinnovabili, sostegno all'imprenditoria, promozione dell'occupazione, turismo, cultura, prevenzione e contrasto dell'immigrazione irregolare e gestione dei flussi legali (l'obiettivo politico cardine). Nell'iter al Senato sono stati aggiunti aerospazio ed economia circolare.

Alla conferenza stampa di fine anno Meloni ha negato che il Piano sia ancora un guscio vuoto e annunciato la volontà di presentarlo alla Conferenza Italia-Africa slittata da novembre al 28-29 gennaio. Pochi giorni per alzare il sipario. Sui progetti e sulle risorse realmente in pista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultime modifiche sotto la regia del nuovo consigliere diplomatico della Meloni, Fabrizio Saggio



Alla Camera. Atteso oggi il via libera definitivo al Piano Mattei



Peso: 22%

Attuato il 50,6% dei decreti targati Meloni

Monitoraggio 2022-23

**A tutto il 31 dicembre 2023
«a terra» l'83,6% delle risorse
legate ad adempimenti**

Marco Rogari

Il governo prova a velocizzare la fase attuativa delle misure e delle riforme varate nei primi 14 mesi di attività. A tutto il 31 dicembre 2023 è stato adottato il 50,6% dei decreti ed altri atti legati a provvedimenti targati "esecutivo Meloni", che equivale a 218 testi smaltiti sui 431 previsti, inclusi i 25 abrogati o superati da norme successive. Con la conseguenza di avere "messo a terra" 4,77 miliardi sui 5,71 vincolati a processi attuazione, ovvero l'83,6%. È quanto emerge da quinto monitoraggio del dipartimento per il Programma di governo, coordinato dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Giovanbattista Fazzolari, in cui si fa un po' il bilancio del lavoro svolto tra l'ottobre del 2022, quando l'esecutivo si è insediato a palazzo Chigi, e la fine del 2023.

Un lavoro che ha consentito anche di alleggerire l'enorme massa dell'arretrato ereditato dai precedenti governi: in questo caso i decreti e altri atti ancora da adottare si sono ridotti a 203 mentre 14 mesi fa erano 376. Complessivamente restano in "stand

by" 416 provvedimenti (erano 441 nel precedente monitoraggio del settembre scorso) e risulta scaduto il termine di adozione per 59 dei 213 atti in sospenso direttamente riconducibili alla produzione legislativa del governo Meloni.

Ma lo stesso esecutivo fa notare che l'analisi dei provvedimenti di iniziativa governativa conferma la volontà di «rendere quanto più possibile autoapplicative le norme deliberate»: dei 115 testi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale - al netto dei 5 Dl abrogati, e confluiti in altri veicoli legislativi, e di due leggi (bilancio e "made in Italy" che entrano rispettivamente in vigore l'1 e l'11 gennaio 2024 - 49 sono immediatamente operativi e 25 rinviano a un solo adempimento. In tutto gli atti slegati dall'adozione di altri decreti o che hanno previsto un solo provvedimento attuativo ammontano al 64% dei testi varati. Nel dossier si sottolinea che, rispetto al precedente report, il tasso di adozione dei provvedimenti attuativi è salito di circa il 21% (passando dal 41,7% al 50,6%) e che il numero dei testi adottati «si è incrementato di 70 decreti

(da 148 a 218) e i provvedimenti attuativi previsti sono cresciuti di 76 decreti (da 355 a 431)».

Nella relazione del dipartimento per il Programma di governo si ricorda poi che i provvedimenti emanati dall'attuale governo «hanno previsto per gli esercizi finanziari 2022 e 2023 un ammontare di 103,5 miliardi di euro, di cui il 94,5% (97,81 miliardi) è collegato a norme autoapplicative e solo il 5,5% (5,71 miliardi) è legato a una fase attuativa». E a questo proposito sempre nel dossier si evidenzia che, considerando anche i 4,77 miliardi sbloccati con i decreti attuativi, a tutto il 31 dicembre 2023 è stato messo a disposizione, «per la realizzazione delle misure introdotte, il 99,1% delle risorse complessivamente stanziata» (102,59 miliardi) per il 2022 e il 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cala anche l'arretrato
ma restano ancora
da smaltire 416 testi:
203 quelli ereditati
dai governi precedenti**

Fase attuativa

391

Provvedimenti smaltiti

- Il governo Meloni nei suoi primi 14 mesi di attività ha adottato complessivamente 391 provvedimenti attuativi.
- In particolare, sono 218 quelli direttamente riconducibili alla produzione legislativa dell'attuale esecutivo (sui 431 previsti), ai quali si aggiungono i 173 smaltiti abbattendo l'arretrato ereditato dai precedenti governi, che nell'ottobre 2022 ammontava a 376 atti



Peso: 16%

Leonardo investe sui giovani con il primo liceo digitale d'Italia

Il caso

Le nuove professioni

Il lavoro del futuro sarà sicuramente diverso da quello che conosciamo oggi. È l'effetto della progressiva digitalizzazione che troverà applicazione in molteplici ambiti produttivi, istituzionali e dei servizi, offrendo nuove opportunità lavorative. A ciò si aggiungono gli effetti delle altre due grandi transizioni che operano in sinergia tra loro: la transizione ecologica e quella digitale. Si tratta di trasformazioni che influenzeranno profondamente la società e la struttura occupazionale nel prossimo futuro, impattando in maniera determinante sulle competenze e i profili professionali richiesti dal mercato del lavoro.

Leonardo, in quanto principale azienda manifatturiera italiana che ha come ambizione quella di contribuire al progresso tecnologico e digitale del Paese, riveste un ruolo importante. Per vincere la sfida del cambiamento tecnologico che investe tutti i settori di business dell'azienda, Leonardo si è concentrata prima di tutto sul capitale umano, sulle competenze delle persone e sul rapporto con il mondo della ricerca e dell'istruzione. Per questo motivo l'azienda collabora con oltre 90 università e centri di ricerca nel mondo e ha creato i Leonardo Labs, hub tecnologici dedicati alla ricerca e allo sviluppo delle tecnologie di frontiera, interconnessi con università, politecnici, centri di ricerca e imprese partner, per sostenere l'ecosistema dell'innovazione. Il gruppo Leonardo è impegnato nella formazione continua delle proprie persone, attraverso corsi di eccellenza anche di livello universitario e incentrati soprattutto sulle nuove tecnologie, e tramite Academy profes-

sionali, con percorsi formativi rivolti alle professionalità maggiormente esposte ai cambiamenti apportati dalle nuove competenze digitali. Particolare attenzione è rivolta a campagne di recruiting e selezione di nuovi talenti rivolte a giovani laureati soprattutto in discipline Stem: scienze (scienza), technology (tecnologia), engineering (ingegneria) e mathematics (matematica).

Grazie a un accordo siglato tra Leonardo, la Fondazione Leonardo e l'Istituto d'istruzione superiore Matteucci (Roma), è stata avviata una collaborazione finalizzata alla creazione, a partire dall'anno scolastico 2022-2023, di un nuovo indirizzo tecnico-scientifico denominato liceo digitale. La realizzazione del progetto, primo in Italia, si basa sul rilancio degli istituti tecnici, sulla rivisitazione della didattica e per colmare il deficit di competenze digitali del nostro Paese, dal momento che mancano più di un milione di esperti. Il liceo digitale ha la durata di cinque anni e si articola in due bienni e in un quinto anno; si conclude con un esame di Stato, al superamento del quale viene rilasciato un diploma che consente l'accesso all'università.

Un focus particolare riguarda l'intelligenza artificiale. Il prezioso supporto di Leonardo, con i suoi migliori esperti, consente di creare un percorso di formazione dello studente in modo da costruire basi solide da poter spendere dopo il diploma sia nella prosecuzione degli studi che nel mondo del lavoro. Intelligenza artificiale e robotica si intrecciano in classe con matematica, informatica, fisica e le altre discipline di indirizzo. Il primo progetto pilota, partito a settembre 2022, ha vi-

sto nascere un'unica sezione (27 alunni); gli studenti che sono oggi al secondo anno stanno acquisendo i concetti alla base di un sistema basato su intelligenza artificiale. Leonardo ha erogato circa 40 ore di formazione ai professori per un aggiornamento delle competenze specifiche di digitalizzazione. I buoni risultati che si stanno ottenendo hanno fatto sì che le iscrizioni siano raddoppiate ed a fronte di ciò il ministero dell'Istruzione ha concesso l'apertura di due sezioni per l'anno scolastico 2023/2024.

Poi ci sono i Leonardo Labs, una rete di laboratori dedicati alla ricerca e allo sviluppo delle tecnologie di frontiera. Questi laboratori, dislocati in prossimità dei principali siti industriali dell'azienda, hanno dato immediato impulso alla ricerca di Leonardo e rappresentano una novità sul territorio nazionale, mentre all'estero risultano particolarmente diffusi. Il lavoro di ricerca dei Labs, nel supportare tutte le divisioni del gruppo, interagisce con il mondo delle università, dei centri di ricerca, di politecnici, aziende e startup a livello globale. Il carattere distintivo dei Labs è, dunque, quello dell'open innovation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale e robotica si intrecciano in classe con fisica, matematica, informatica e con le altre materie



Peso: 56%

I numeri

175mila

I profili mancanti

Nel 2022 l'Italia ha registrato una carenza di circa 175mila professionisti specializzati in ICT ma solo il 18% degli studenti delle classi quarta e quinta superiori è a conoscenza dell'offerta degli IIS. E quanto emerge dall'Osservatorio sulle competenze digitali 2023 di Aica, Anitec-Assinform e Assintel "ict: Talenti Cercansi", presentato il 12 dicembre 2023 a Roma. La ricerca evidenzia che su 219mila annunci di lavoro, i profili qualificati sono solo 44mila: ciò significa che mancano 175mila profili e tutto ciò, hanno rilevato gli analisti, mentre siamo sulla frontiera dell'inserimento dell'intelligenza artificiale nelle nostre vite, nei nostri lavori, nelle imprese

60

Professioni più richieste

Quali sono le figure professionali più ricercate? Concentrandosi sulle 60 professioni più richieste nel mercato italiano, spiccano quelle legate allo Sviluppo Software, che rappresentano il 40% del segmento e tra queste si annoverano figure come l'Application developer, il Front-end developer e il Java Developer. Seguono poi le figure dell'ingegneria delle reti e dei sistemi (tra cui rientrano i Cloud architect e i Systems engineer), che valgono il 20% del segmento. A questi profili sono richieste competenze relative a linguaggi di programmazione e Cloud

41,8%

La transizione ecologica

Non c'è solo la transizione digitale. Anche l'altra faccia della medaglia, vale a dire la rivoluzione green, è a caccia di competenze. Recenti fotografie Excelsior, targate Unioncamere-Ampal, hanno evidenziato come solo quest'anno, su oltre cinque milioni di assunzioni previste dalle aziende, nel 41,8% dei casi sia stato richiesto il possesso di competenze per il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale

2 miliardi

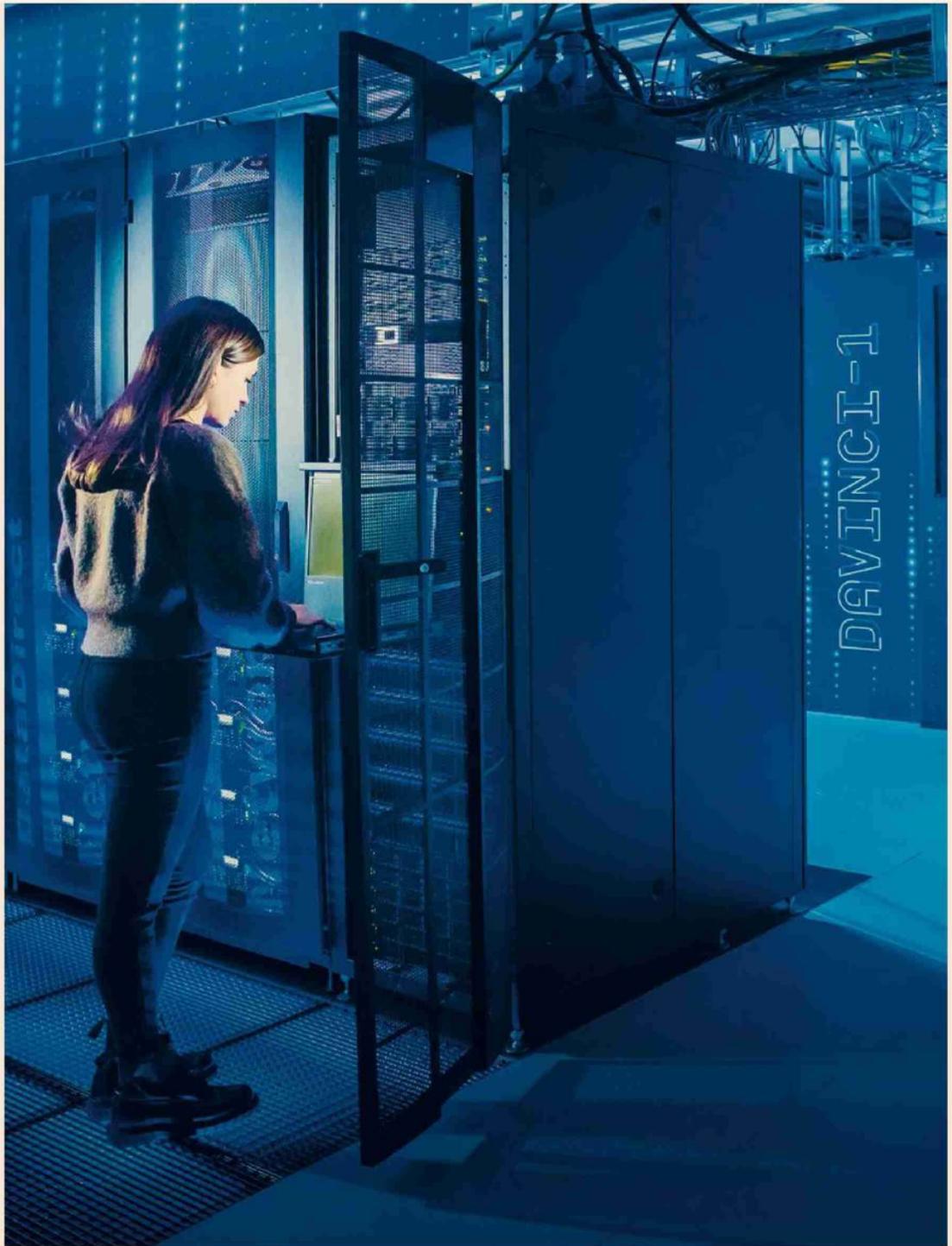
R&S di Leonardo

Nel 2022, il gruppo Leonardo ha investito circa 2 miliardi di euro nelle attività di Ricerca & Sviluppo, pari al 13,6% del proprio fatturato. Inoltre, Leonardo vanta oltre 90 rapporti di collaborazione con università e centri di ricerca. Nel complesso, sono circa 12.200 le persone del gruppo Leonardo impiegate in attività di Ricerca & Sviluppo

12

I Leonardo Labs

Il numero dei Leonardo Labs presenti in 6 regioni italiane, con circa 150 research fellows. È attiva anche l'Aerotech Academy, una scuola di alta formazione in ingegneria, promossa da Leonardo in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, in cui dal 2020 a oggi si sono diplomati 45 ragazzi, tutti poi assunti in azienda



Il lavoro del futuro. Ricercatrice presso il Leonardo Lab HPC & Cloud di Genova



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Zes unica per il Mezzogiorno, al via l'iter della fase transitoria

Sviluppo

Fitto: «Incontri bilaterali con i commissari per il nuovo regime dal 1° marzo»

Credito d'imposta ancora bloccato: manca il decreto attuativo del Mef

**Carmine Fotina
Vera Viola**

La transizione verso la nuova Zona economica speciale è iniziata e una serie di incontri bilaterali - rassicura il ministro degli Affari Ue, Pnrr, coesione e Sud Raffaele Fitto incontrando gli otto commissari straordinari delle Zes regionali e interregionali - garantiranno un passaggio di consegne ordinato il 1° marzo. Si tratta di uno slittamento di due mesi rispetto all'obiettivo iniziale, che il decreto Sud aveva fissato al 1° gennaio 2024.

L'incontro che si è svolto ieri non riguardava direttamente, invece, il Piano strategico della Zes unica e le regole per il nuovo credito d'imposta. Quest'ultimo tema, in particolare, sta creando notevoli incertezze ai potenziali investitori e si attende il decreto attuativo, che dovrebbe essere emanato dal ministero dell'Economia in tempi che sono stati promessi comunque celeri.

Per quanto riguarda l'attività dei commissari, l'annunciata proroga dell'attività è quindi operativa. Il Dpcm che la prevede è stato illustrato, in attesa di pubblicazione. L'attività dei commissari e della loro struttura che nei fatti si era fermata dal primo gennaio, essendo decaduti dall'incarico a fine 2023, ora può ripartire. Rimarranno in carica fino al 1° marzo, quando tutte le competenze passeranno in capo alla Zes unica del Mezzogiorno e alla sua struttura di missione. Fitto parla di «leale collaborazione, che nei prossimi giorni prevederà appositi tavoli bilaterali tra la struttura di missione e i singoli commissari straordinari per esaminare, nel dettaglio, le peculiarità delle singole aree».

Ai commissari prorogati viene quindi assegnato il difficile compito di avviare la gestione della Zes unica,

con un significativo ampliamento delle aree in cui gli investimenti potranno godere di agevolazioni fiscali e procedurali. «Possiamo ripartire - commenta il commissario straordinario di Campania e Calabria, Giosy Romano - applicando alle richieste di autorizzazione presentate entro fine 2023 le vecchie norme e a quelle arrivate nel 2024, da tutto il Mezzogiorno, le nuove procedure dettate dal decreto Sud. Intanto, - spiega Romano - avremo incontri bilaterali con la struttura di missione per fare emergere eventuali criticità e far sì che dal primo marzo questa possa assumere tutta la gestione». Mauro Miccio, commissario della Zes Abruzzo: «Gli incontri bilaterali saranno molto utili perché ciascuna Zes ha delle specificità e realtà diverse. L'Abruzzo in particolare poiché è regione "in transizione" con soli 82 comuni su 304 con un regime agevolativo fiscale pari a quello del Sud. Siamo convinti che il rapporto con i territori deve continuare ad avere massimo risalto così come è stato finora».

Emerge con grande evidenza e urgenza anche la necessità di un adeguamento del sistema informatico che deve includere tutti i comuni finora esclusi dalla Zes, come previsto dal programma, e allo stesso tempo dovrà consentire il dialogo tra lo sportello unico regionale e quello della nuova struttura di missione. A questo scopo - nel corso dell'incontro di ieri con il ministro Fitto - è stato annunciato che è previsto a breve un incontro ad hoc con Unioncamere.

Tornando ai provvedimenti mancanti, ora la struttura di missione coordinata da Antonio Caponetto dovrà lavorare rapidamente alla stesura del Piano strategico triennale da tramutare in un Dpcm. Poi c'è il tema del credito d'imposta. La vecchia versio-

ne dell'agevolazione per l'acquisto e il leasing di beni strumentali è scaduta a fine 2023; nel frattempo la legge di bilancio ha previsto 1,8 miliardi con i quali finanziare un credito d'imposta non più limitato al perimetro delle attuali Zes ma esteso a tutte le zone assistite delle Regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Molise e Abruzzo. Sulla carta gli investimenti agevolabili sono quelli effettuati tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2024 ma il problema è che il nuovo meccanismo è "a rubinetto", cioè prevede lo stop degli aiuti all'esaurimento delle risorse stanziato, e il decreto del ministero dell'Economia che entro il 30 dicembre doveva definire le regole di questo meccanismo non c'è ancora. Il Dm, in particolare, è necessario per chiarire le modalità di applicazione e di fruizione del credito d'imposta e dei relativi controlli, assicurando il rispetto del limite di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Aree di investimento. Una veduta dell'Interporto campano



Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Pedaggi più cari al Frejus e Monte Bianco: per i Tir la corsa semplice sale a 401,30 euro

Valichi alpini

Dal 1° gennaio è scattato l'aumento delle tariffe (+5,1%) in entrambi i tunnel

Rincarate anche le due autostrade (+2,3%) che collegano i trafori

Marco Morino

Batosta sui Tir. Dal 1° gennaio 2024 sono rincarati sia i pedaggi autostradali (in media del 2,3% secondo quanto stabilito dal decreto Milleproroghe dello scorso 28 dicembre e dal successivo decreto interministeriale Mit-Mef del 1° gennaio) sia i pedaggi per l'attraversamento dei trafori alpini del Frejus e del Monte Bianco, due infrastrutture strategiche per i collegamenti tra l'Italia e la Francia. L'incremento delle tariffe, pari al 5,1% per entrambi i trafori, è stato fissato dalla Commissione intergovernativa sulla base del tasso medio di inflazione maturato in Italia e in Francia nel periodo 1° settembre 2022-31 agosto 2023. Nessun rincaro invece al traforo del Gran San Bernardo.

Attraverso Frejus e Monte Bianco viaggiano sia i prodotti del made in Italy diretti in Francia e in altri merca-

ti dell'Unione europea sia gli approvvigionamenti (materie prime e semilavorati) destinati all'industria nazionale. L'autotrasporto che usa i trafori stradali del Frejus e del Monte Bianco dovrà fronteggiare un significativo aumento dei costi per un duplice effetto: l'aumento dei pedaggi dei trafori in questione e l'aumento dei pedaggi delle tratte autostradali che li servono, cioè l'autostrada A35 Torino-Bardonecchia e l'autostrada A5 Rav (Raccordo autostradale Valle d'Aosta). Per entrambe le tratte i rincari delle tariffe sono pari al 2,3 per cento. Ma potrebbe non essere finita qui, perché ulteriori incrementi dei pedaggi autostradali potranno essere decisi durante l'anno, quando le società concessionarie presenteranno i rispettivi programmi di investimento. L'associazione Uncem ritiene

«sconcertanti» questi aumenti, tenendo conto dei gravi disagi causati dai costanti lavori di manutenzione: a gennaio, nel tunnel del Monte Bianco, sono già previste una notte di chiusura totale (dalle ore 22 di lunedì 15 gennaio alle ore 6 di martedì 16) e 7 notti a traffico alternato.

L'impatto dei rincari

Tradotto in cifre: un veicolo pesante di classe 4 (veicolo a tre o più assi la cui altezza totale sia superiore a 3 metri, in pratica il classico Tir) diretto in Francia dovrà sborsare 401,30 euro per la corsa semplice e 630,40 euro per l'andata e ritorno (gli importi sono gli stessi per entrambi i trafori). Nel caso di un trasporto eccezionale, la corsa semplice, sempre lato Italia, sale a 1.106 euro. Lato Francia, cioè per i mezzi pesanti in entrata nel nostro Paese, i pedaggi sono leggermente inferiori: 394,80 euro la corsa semplice (contro i 401,30 lato Italia) e 620,10 euro l'andata e ritorno (630,40 lato Italia). Per un'autovettura, lato Italia, la corsa semplice sale a 55 euro e l'andata e ritorno a 68,60, sempre in entrambi i trafori.

Va osservato che in questo momento, con la linea ferroviaria internazionale di Modane ancora bloccata dopo la maxi-frana che ha colpito lo scorso 28 agosto la regione della Maurienne (Francia), non esiste una valida alternativa al collegamento stradale tra il Piemonte e il territorio francese, soprattutto per il trasporto pesante. Inoltre, c'è la concreta possibilità che la linea ferroviaria internazionale e relativo traforo ferroviario del Fréjus risultino inagibili per l'intero 2024 e quindi dal Piemonte si potrà raggiungere la Francia solo attraverso il tunnel stradale del Fréjus, i cui pedaggi sono rincarati dallo

scorso 1° gennaio.

In Valle d'Aosta, invece, siamo in presenza solo di un tunnel stradale (Monte Bianco), al centro però di forti polemiche per i lavori di manutenzione che comporteranno la chiusura straordinaria del traforo per circa 3 mesi l'anno fino al 2041. Il Monte Bianco è rimasto chiuso per lavori dal 16 ottobre al 15 dicembre 2023 e il prossimo stop è già stato programmato a partire dal prossimo autunno. Uno studio di Confetra Piemonte ha calcolato che dal 2002 al 2021 il pedaggio per l'attraversamento del traforo stradale del Fréjus (corsa semplice, lato Italia) è rincarato del 154,48% mentre, nello stesso arco temporale, l'aumento dell'inflazione è stato del 27,5 per cento.

Chi gestisce i trafori

La società di gestione del traforo del Frejus è la Sitaf: questa concessionaria gestisce sia il traforo sia l'autostrada A32 Torino-Bardonecchia, per un totale di 94 chilometri. I principali azionisti di Sitaf sono il gruppo Astm (Gavio), con il 66% delle quote e l'Anas (Gruppo Ferrovie dello Stato) con il 31 per cento. La concessione è valida fino all'anno 2050, come stabilito da convenzione Italia-Francia del 1973.

La gestione del traforo del Monte Bianco è affidata a Geie-Tmb, organismo di diritto comunitario costituito in modo paritetico (dopo la



Peso: 36%

strage del 1999, dovuta all'incendio in galleria) tra le due concessionarie nazionali del traforo: l'italiana Sitmb e la francese Atmb. La società Sitmb, oltre al tunnel, gestisce anche Rav (raccordo autostradale Valle d'Aosta). Azionariato Sitmb: Autostrade per l'Italia (51%), Anas (32%), Regione Valle d'Aosta (10,6%) più altri soci minori. Scadenza della concessione: anno 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la linea ferroviaria tra Italia e Francia ancora bloccata, non ci sono alternative al trasporto su strada

13 miliardi

BIOTECH, VIA AL TAVOLO EXPORT

Ha preso il via ieri il tavolo di lavoro per l'internazionalizzazione delle imprese delle biotecnologie, voluto dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani. «Con più di

800 imprese, 14mila addetti, oltre 13 miliardi di fatturato e una forte componente di Ricerca e Sviluppo, il comparto italiano delle biotecnologie vive una fase di notevole sviluppo» ha detto Tajani.

IMAGOECONOMICA



Tra il Piemonte e la Francia. L'imbocco lato Italia del tunnel stradale del Frejus



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Banda ultralarga, rimasti inutilizzati 190,8 milioni di voucher per le Pmi

Tlc/1

La misura si è conclusa a fine 2023 e al Mimit è allo studio come riutilizzare i fondi

Salerno (I-Com): «Ha pesato anche la scarsa conoscenza dell'opportunità disponibile»

Andrea Biondi

oltre che per le imprese, fa leva su

L'operazione si è chiusa il 31 dicembre 2023, risultato; 381,6 milioni di euro utilizzati, ma anche 190,8 milioni di euro rimasti inutilizzati

Sono questi i numeri relativi a richieste, impiego e mancato impiego dei voucher per la banda ultralarga destinati alle piccole e medie imprese e ai professionisti con partita Iva.

Sono i voucher messi in campo per finanziare le Pmi nell'attivazione di connessioni veloci a Internet, con entità variabile in base alla prestazione tecnologica. Si tratta di una misura che, a questo punto, consegna una dote a disposizione del Mimit dove, a quanto risulta al Sole 24 Ore, si sta studiando come mettere in campo una nuova misura per l'utilizzo di queste risorse. Al momento sarebbero in corso interlocuzioni con Bruxelles. Ma per avere la chiusura del cerchio occorrerà a questo punto attendere qualche settimana.

«È chiaro che l'operazione sconta in parte i limiti nell'utilizzo delle risorse per i voucher, come la regola dell'80%-20%, poi rimodulata in 63%-37% con la maggior quantità di risorse destinate alle regioni dell'Obiettivo Convergenza. Ma alla base c'è anche una scarsa conoscenza dell'opportunità legata ai voucher. Un deficit in qualche modo culturale che va colmato», spiega Domenico Salerno direttore Area Digitale di I-Com, think tank guidato dall'economista Stefano da Empoli che nelle scorse settimane ha messo a punto il paper "Quanto digitale hai? La domanda di connettività da parte dei consumatori tra consapevolezza e incentivi".

Lo studio, che riporta i dati sull'utilizzo dei voucher per le famiglie

un'indagine qualitativa sulla domanda di connettività, condotta nell'ottobre del 2023. E così tra i risultati si legge che tra coloro che attualmente non dispongono di una connessione di rete fissa (circa il 21%), più di un consumatore su due afferma di non averne bisogno poiché già servito da una rete mobile in grado di soddisfare appieno le proprie esigenze.

La survey I-Com evidenzia però anche come la maggior parte dei consumatori (oltre il 65%) non sarebbe disposto a incrementare la propria spesa per una connessione più performante, come quella che dovrebbe garantire la fibra fino a dentro casa (Ftth) nel fisso e il 5G nel mobile, rispetto a quanto spende attualmente. Circa il 21% sarebbe disposto a pagare fino a 5 euro al mese in più, e solo il 10% spenderebbe fino a 10 euro in più mensilmente. «Partendo dalla constatazione che quel che sembra mancare è una *killer application* che catalizzi l'interesse degli individui per connettività più performanti» è riportato nelle conclusioni dello studio, è fuor di dubbio che potranno fare la differenza non solo i nuovi servizi che potrebbero essere offerti o resi maggiormente popolari dalle imprese, ma anche la digitalizzazione dei servizi pubblici, primi tra tutti



Peso:36%

quelli del settore sanitario, che potrebbero catalizzare in maniera efficace e duratura la domanda».

Servirebbero però anche «mirate campagne formative ed informative sulle opportunità offerte dalla digitalizzazione. In questa logica il sistema dei voucher, probabilmente poco pubblicizzato e comunque scarsamente percepito nel proprio valore, necessita di essere rivalutato».

Del resto agli atti c'è il 32,37% di fondi non utilizzati per le imprese. Misura questa che, dopo una lunghissima gestazione, è partita il 1° marzo 2022 con un plafond di 589,5 milioni ma ha avuto fin dall'inizio problemi a conquistare il mercato. Potrebbero avere inciso campagne di comunicazione non particolarmente convincenti, anche da parte degli operatori, e una ripartizione non immediatamente efficace e oggetto di cambiamenti in corso d'opera.

La base giuridica della misura – cui si affiancano i voucher per le famiglie sui quali è stata avviata una consultazione e che dovrebbero vedere nel 2024 il disco verde, nella misura di 100 euro a famiglia – risale addirittura a una delibera Cipe dell'agosto 2017. Imprese e persone fisiche titolari di partita IVA presenti su tutto il territorio nazionale hanno così potuto richiedere, fino al 31 dicembre, un contributo, da un minimo di 300 euro ad un massimo di 2.500 euro, per servizi di connettività a banda ultralarga da 30 Mbit/s ad 1 Gbit/s (e superiori). Lombardia (96,83% del totale), Veneto (95,78%) e Lazio (95,19%) chiudono sul podio nella classifica delle regioni in cui i fondi a disposizione sono stati maggiormente utilizzati. All'estremo opposto Basilicata (fanalino di coda con il 30,74%), Calabria (32,79%) e Molise (34,43%). La Sicilia è invece la regione

nella quale, in valore assoluto, sono state erogate maggiori risorse per i voucher (49,2 milioni di euro), seguita dalla Campania (45,7 milioni) e dalla Lombardia (40,5 milioni).

📍@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA

589,5

Milioni per le Pmi

Dopo una lunghissima gestazione, la misura è partita il 1° marzo 2022 con un plafond di 589,5 milioni. La misura è scaduta il 31 dicembre. L'ultima distribuzione destinava il 13,5% delle risorse al finanziamento dei voucher di tipologia A (da 300 a 800 euro). Il 14% delle risorse veniva invece destinato ai voucher di tipologia B (1.000 euro con contributi per il rilegamento) e il 72,5% ai voucher di tipologia C (2.500 euro con costo di rilegamento)

L'uso degli incentivi

Il dettaglio regionale delle erogazioni di voucher per le imprese*

	TOTALE ATTIVATO (€)	% SUL TOTALE	TOTALE RIMANENTE (€)	% SUL TOTALE
	381.611.922	64,73	190.797.799	32,37
	ATTIVATO (€)	IN %	RIMANENTE	
Lombardia	40.533.881	96,83	1.978	
Veneto	24.029.027	95,78	103.030	
Lazio	29.203.242	95,19	342.828	
Friuli V.G.	5.333.092	93,75	119.986	
Marche	9.253.979	92,32	232.535	
Piemonte	25.103.275	92,21	1.029.603	
P.A. Trento	2.550.138	91,19	111.363	
Emilia R.	26.977.042	90,94	1.359.508	
Liguria	9.276.954	89,05	756.976	
Toscana	21.942.846	88,74	1.675.348	
Umbria	7.922.130	84,4	1.001.295	
Abruzzo	17.448.841	78,81	3.745.919	
Sardegna	12.932.794	66,77	27.023.294	
Campania	45.717.541	54,21	36.602.314	
Sicilia	49.197.228	53,07	41.154.082	
P.A. Bolzano	1.390.162	50,24	1.298.905	
Puglia	33.053.422	49,99	31.495.907	
Valle d'Aosta	369.688	37,82	587.789	
Molise	3.511.520	34,43	7.126.950	
Calabria	10.626.579	32,79	22.844.798	
Basilicata	5.242.541	30,74	12.183.391	

* dati al 9 gennaio 2024 - Fonte: elaborazioni su dati Infratel e Ministero delle Imprese



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Prorogato di un anno il recupero degli aiuti di Stato e de minimis

Milleproroghe

La norma riguarda i crediti di imposta utilizzati ma non ancora registrati nel Rna. Gli atti di recupero devono essere notificati entro il 5° anno successivo all'utilizzo

Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

Prorogati di un anno i termini, in scadenza al 30 giugno 2024, per notificare gli atti di recupero degli aiuti di Stato e *de minimis* fruiti come crediti d'imposta.

Con una norma procedurale inserita nel decreto Milleproroghe (articolo 3, comma 6, del Dl 215/2023) è stato infatti prorogato di 1 anno il termine previsto per la notifica degli atti di recupero dei crediti d'imposta (articolo 1 commi 421 e seguenti della legge 321/2004 e articolo 1 commi 31 e seguenti della legge 234/2021 tra cui le agevolazioni e i contributi a fondo perduto connessi al Covid 19) in scadenza tra il 31 dicembre 2023 e il 30 giugno 2024 per permettere il recupero delle somme relative agli aiuti di Stato e agli aiuti *de minimis* "automatici" o semiautomatici per i quali le autorità responsabili non hanno provveduto agli obblighi di registrazione dei relativi regimi di aiuti e degli aiuti *ad hoc* nel Registro nazionale degli aiuti di Stato.

La proroga non riguarda tutti gli aiuti di Stato e *de minimis* ricevuti dalle imprese ma solo quelli per i quali l'agenzia delle Entrate non ha provveduto alla registrazione ai sensi dell'articolo 10, comma 6, del Dm 115/2017. Il Dm, attuativo dell'articolo 52 della legge 234/2020, disciplina il funzionamento del Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna) e permette di verificare che le agevolazioni pubbliche siano con-

cesse nel rispetto delle disposizioni previste dalla normativa comunitaria, specie al fine di evitare il cumulo dei benefici ed il superamento dei massimali.

L'articolo 10 del Dm 115/2017 dispone che gli aiuti individuali non subordinati all'emanazione di provvedimenti di concessione o di autorizzazione alla fruizione comunque denominati si intendono concessi e sono registrati nel Rna nell'esercizio finanziario successivo a quello di presentazione della dichiarazione fiscale nella quale sono dichiarati. A tali adempimenti provvede, con riguardo ai crediti d'imposta ricevuti dalle imprese, l'agenzia delle Entrate sulla base delle informazioni che prende dalla dichiarazione dei redditi presentata dal soggetto che ha beneficiato dell'aiuto.

Ricordiamo infatti che nel modello della dichiarazione dei redditi è previsto sin dal 2018, nel quadro RS, un prospetto denominato «Aiuti di Stato», che deve essere compilato dai soggetti che hanno beneficiato di aiuti di Stato e/o aiuti *de minimis*. In particolare, nella dichiarazione dei redditi devono essere riportati i dati necessari a consentire la registrazione degli aiuti nell'Rna, che non sono desumibili dalle basi dati a disposizione dell'agenzia delle Entrate, ossia la dimensione e la forma giuridica dell'impresa, il settore dell'aiuto fruito e il codice Ateco corrispondente all'attività interessata dalla componente di aiuto.

Il prospetto deve essere compilato nel caso in cui l'operatore economico ha ricevuto:

- aiuti fiscali automatici (aiuti di Stato e aiuti *de minimis*) tra cui rientrano i crediti d'imposta;
- aiuti fiscali subordinati all'emanazione di provvedimenti di concessione o di autorizzazione alla fruizione, comunque denominati, il cui importo non è determinabile nei predetti provvedimenti ma solo a seguito della presentazione della dichiarazione resa a fini fiscali nella quale sono dichiarati (disciplinati dall'art. 10 del Dm 115/2017).

Gli atti di recupero dei crediti d'imposta devono essere notificati (art. 43 del Dpr 600/73) entro il termine del 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui il credito è stato utilizzato in compensazione (Cassazione. 15186/2016 e 4153/2018).

Ricordiamo che in caso di omissioni da parte del contribuente, il contesto normativo (articolo 17, comma 2 del Dm 115/2017) potrebbe portare all'inadempimento degli obblighi di registrazione nei termini indicati nel Dm, e determinare l'automatica illegittimità della fruizione dell'aiuto individuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

CREDITI DI IMPOSTA DA VERIFICARE**Proroga di 12 mesi**

Una norma del decreto Milleproroghe ha prorogato di un anno il termine per la notifica degli atti di recupero dei crediti d'imposta - tra gli altri le agevolazioni e i contributi a fondo perduto connessi al Covid 19 - in scadenza tra il 31 dicembre 2023 e il 30 giugno 2024. La proroga riguarda solo gli aiuti di Stato e de minimis per i quali l'agenzia delle Entrate non ha ancora provveduto alla registrazione nel Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna), iscrizione che serve tra l'altro a evitare il cumulo dei benefici con il relativo superamento dei massimali.

La dichiarazione nel quadro RS

Il prospetto RS deve essere compilato se il contribuente ricevuto aiuti fiscali automatici (aiuti di Stato e aiuti de minimis) tra cui rientrano i crediti d'imposta; aiuti fiscali subordinati all'emanazione di provvedimenti di concessione o di autorizzazione alla fruizione il cui importo è determinabile solo con la presentazione della dichiarazione a fini fiscali. Gli atti di recupero dei crediti d'imposta devono essere notificati entro il termine del 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui il credito è stato utilizzato in compensazione

Dal 2018 gli aiuti di Stato e de minimis devono essere indicati nel quadro Rs della dichiarazione

Peso:27%

Balneari, le alternative possibili alla proroga delle concessioni

Concorrenza

Dal decreto Draghi al Codice della Navigazione doppia chance di rinvio

Tiziano Ugoccioni

Le concessioni balneari in essere al 31 dicembre 2023 sono ormai scadute e possono essere regolarizzate solo dai Comuni attraverso procedure di pubblica evidenza, da svolgere e concludere entro la fine del 2024. Tutte le ipotesi alternative e ripetute proroghe che sono state e continuano ad essere proposte vanno considerate contrarie al diritto unionale e devono essere disapplicate come più volte stabilito sia dai giudici amministrativi che dalla Corte UE.

Quest'ultima, con la sentenza del 20 aprile 2023 C- 348/22, ha chiarito che l'articolo 12 della Bolkestein trova applicabilità immediata trattandosi di norma self executing; che la scarsità delle risorse naturali e delle concessioni disponibili va valutata mediante un'analisi del territorio costiero; che gli Stati membri non possono rinnovare in maniera automatica le concessioni scadute, ma devono procedere a nuovi affidamenti con procedure di pubblica evidenza; che l'obbligo di disapplicare le disposizioni nazionali contrarie ai principi comunitari incombe sia sui giudici nazionali che sulle autorità amministrative. Pertanto, se gli Enti Locali non procederanno nel modo sopra indicato, amministratori e dirigenti rischiano, in caso di sanzione da par-

te della Commissione UE di incorrere in responsabilità di carattere patrimoniale. Analogo pericolo corrono i titolari delle concessioni scadute che potrebbero incorrere nelle conseguenze penali in caso di abusiva occupazione dell'area demaniale.

Esistono tuttavia delle soluzioni immediatamente attuabili che non sono certo quelle di prorogare tout court le concessioni per l'intero 2024 rinviando le gare a un momento successivo. La legge Concorrenza 2021 (decreto Draghi), nella sua versione originaria, prevede sì la possibilità di differire il termine di efficacia delle concessioni scadute, ma solo per il tempo strettamente necessario alla conclusione delle procedure intraprese e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2024.

La prima soluzione, più ovvia, è che i Comuni - attraverso un atto di indirizzo - procedano, concludendoli nell'anno in corso, con i bandi di gara utilizzando i criteri riportati nella legge sulla concorrenza n. 118/2022. A salvaguardia della stagione estiva entrante sarà sufficiente prevedere che le nuove assegnazioni, con relativi subingressi, non avverranno prima dell'autunno.

In caso di inerzia dell'ente concedente altra soluzione praticabile, di cui pochi parlano nonostante il Consiglio di Stato (sezione VII n.

10378/23) la consideri conforme ai dettami della Bolkestein, è quella prevista dal Codice della navigazione e dal relativo regolamento di attuazione: chiunque (anche i concessionari scaduti) intenda occupare, per qualsiasi uso, una zona del demanio marittimo ha facoltà di presentare domanda all'ente concedente specificando l'uso che intende farne, le opere che intende realizzare e la durata della concessione. Ricevuto l'assenso da parte dei vari organi amministrativi coinvolti nel procedimento detta domanda viene poi pubblicata sull'Albo Pretorio del Comune con invito rivolto a tutti i soggetti eventualmente interessati a presentare, entro un determinato termine non inferiore a venti giorni, osservazioni anche oppositive nonché eventuali offerte concorrenti che, nel caso, saranno poi oggetto di adeguata comparazione che dovrà privilegiare il richiedente che offre maggiori garanzie di proficua utilizzazione della concessione e si proponga di avvalersi di un uso che risponda a un più rilevante interesse pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAGGE

Associazioni riammesse in giudizio

Assonat e Confindustria Nautica, in quanto «enti esponenziali di interessi collettivi differenziati e qualificati» non potevano essere estromessi dal Consiglio di Stato, dai giudizi che hanno portato alla definitiva bocciatura delle richieste di

proroga delle concessioni balneari. Le Sezioni Unite (ordinanza n. 786), accogliendo il ricorso degli enti di categoria, hanno così disposto un nuovo giudizio davanti ai giudici di Palazzo Spada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

L'INCONTRO IL 31 DICEMBRE, IL MINISTRO HA NOMINATO IL CATANESE CAPONETTO, COORDINATORE DEL NUOVO ORGANISMO UNITARIO PER IL MEZZOGIORNO

Passaggio di consegne Zes, i commissari da Fitto

Il ministro: fondamentale il confronto per consentire la piena continuità dell'azione amministrativa

● È iniziato ufficialmente il passaggio di consegne tra le Zes-Zone economiche speciali e Zes Unica. Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr-Piano nazionale di ripresa e resilienza, Raffaele Fitto, fa sapere in una nota di aver incontrato, presso i suoi uffici, i commissari straordinari delle attuali 8 Zone economiche speciali (Zes). All'incontro erano presenti anche i rappresentanti della nuova Struttura di missione Zes, che è già operativa con la nomina dei dirigenti di vertice, avvenuta nei giorni scorsi.

Con questo incontro entra così nel vivo il passaggio di consegne tra i commissari straordinari e la Struttura di missione. «Ritengo di fondamentale importanza forme di confronto e di interlocuzione diretta, per consentire la piena continuità dell'azione amministrativa», ha dichiarato il ministro.

Come noto, le funzioni dei commissari straordinari saranno trasferite, a decorrere dal 1° marzo 2024, alla Struttura di missione Zes. Così prevede il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 dicembre 2023, che ha prorogato di due mesi le funzioni dei Commissari, al fine di consentire la definizione dei procedimenti in corso e che si trovano in una fase istruttoria molto avanzata, nonché per assicurare un ordinato e graduale passaggio di consegne. Fino a quella data, i commissari straordinari svolgono, sull'intero territorio regionale, le funzioni e le attività attribuite

alla Struttura di missione Zes e al suo coordinatore. Come si ricorderà, lo scorso 31 dicembre, il ministro salentino ha nominato in questo ruolo Antonio Caponetto, Consigliere di Stato 58enne e siciliano originario di Catania. Insieme a lui sono stati nominati anche i due direttori generali Pietro Paolo Mileti, già segretario generale del Comune di Roma, e Lorenzo Armentano, dirigente dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri e vice Capo Ufficio legislativo.

«Proprio nel solco della leale collaborazione - ha annunciato il Ministro - all'incontro odierno (*ieri per chi legge; ndr*) seguiranno, già nei prossimi giorni, appositi tavoli bilaterali tra la Struttura di missione Zes ed i singoli Commissari straordinari per esaminare, nel dettaglio, le peculiarità delle singole aree. L'obiettivo è quello di valorizzare al massimo il lavoro svolto dalle medesime strutture commissariali e garantire la piena continuità e il presidio dell'azione amministrativa, a beneficio di cittadini e imprese».

[Marisa Ingrosso]



RAFFAELE FITTO Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr



Peso:22%

LA MANOVRA PASSA DOPO UNA MARATONA NOTTURNA ALL'ARS

L'esercizio non c'è più

La prima notizia riguarda un documento approvato quasi nei tempi regolamentari evitando dopo oltre vent'anni la spesa in dodicesimi. Norme per la stabilizzazione dei precari ma anche per le assunzioni. Ecco che cosa contiene il testo

DI ANTONIO GIORDANO

Via libera all'Assemblea regionale siciliana alla manovra 2024. Dopo oltre 20 anni la Sicilia non ricorre all'esercizio provvisorio grazie ad una maratona notturna che ha portato all'approvazione degli ultimi articoli del testo e di un maximendamento che ha raccolto diverse istanze dei parlamentari. Norme per le imprese, stabilizzazioni di precari ma anche incentivi per quanti hanno pagato i bolli per recuperare risorse.

Le norme per le imprese

Tra le norme approvate fino ora ci sono incentivi per le imprese che assumono, ma anche la stabilizzazione dei precari Asu che rientreranno nei ranghi della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda le misure sul personale la manovra contiene una norma tanto attesa nell'Isola: ovvero la stabilizzazione del personale Asu che impiegato nel settore dei beni culturali e dei comuni. Una platea di oltre 3600 persone che adesso potrà avere un contratto a tempo indeterminato di 24 ore settimanali. Ma la finanziaria prevede anche l'aumento delle giornate lavorative per gli addetti del settore antincendio che passano da 78 a 101. Tra le misure più rilevanti, l'Ars ha votato anche lo stanziamento di 50 milioni di euro per garantire, nel triennio 2024-26, 30 mila euro di contributi alle imprese che assumono a tempo indeterminato o trasformano i contratti a

tempo determinato. C'è, infine, una importante spinta sulla detassazione in favore dei cittadini, con gli sconti sul bollo auto: per quanti sono i regoli con i pagamenti dell'imposta è prevista una riduzione del 10% a cui si aggiunge un ulteriore 10% se si decide di pagare con addebito bancario.

Le associazioni datoriali

“L'approvazione della manovra di bilancio regionale è un ottimo risultato”, dice la Confindustria Sicilia, “il governo regionale per la prima volta dopo 20 anni evita le sabbie mobili dell'esercizio provvisorio. Il via libera alla Finanziaria consente al mondo delle imprese la garanzia di tempi certi per programmazione le proprie attività per l'anno 2024. Dà certezze all'economia e al mondo produttivo. Plauso dunque al governo regionale e all'Ars che con corale impegno hanno consentito questo risultato”. “L'approvazione della Finanziaria regionale nei tempi regolari, fatto che avviene per la prima volta dopo 21 anni, consente di evitare il solito ricorso all'esercizio provvisorio, di garantire pagamenti puntuali delle fatture e di mettere a disposizione delle imprese siciliane importanti risorse. E' una buona notizia che ci consente di programmare con maggiore serenità le attività e gli investimenti per il 2024. Confidiamo, quindi, sul fatto che questa finalmente raggiunta 'normalità'

sia mantenuta nel tempo”, dice invece Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia. “Come da tempo ripetiamo”, ha detto invece Sebastiano Cappuccio, segretario regionale della Cisl, “occorre mettere a sistema tutte le risorse a disposizione, indirizzandole verso i punti centrali per il futuro dell'isola, come le politiche attive per il lavoro, l'ambiente, lo sviluppo, la crescita, le infrastrutture, la sanità, l'istruzione, i trasporti, la tutela delle fragilità, il welfare, il rilancio dei settori turistici e la valorizzazione dei beni culturali”. “Lanciamo un appello a tutte le forze politiche affinché nei prossimi mesi si tenga la barra dritta e non si trascini la regione nel vortice della campagna elettorale per le Europee”, aggiunge, “si vada avanti con senso di responsabilità, evitando quanto più possibile, polemiche dal puro sapore elettorale, che non sono costruttive né propositive rispetto al futuro di questa terra”. “Chiediamo alla politica siciliana di procedere all'approvazione delle riforme che la nostra regione aspetta e su cui è necessario aprire un con-



Peso: 1%

fronto con le forze sociali e sindacali, a partire dalla Pubblica amministrazione e passando per rifiuti, infrastrutture, trasporti, sostegno agli enti locali. Cital è pronta a offrire il proprio contributo di idee e proposte per rilanciare la Sicilia”, dicono Giuseppe Badagliacca e Nicola Scaglione di Cital Sicilia.

I commenti della politica

«L’approvazione della legge di stabilità e del Bilancio senza fare ricorso all’esercizio provvisorio, per la prima volta dopo moltissimi anni, rappresenta un grande risultato per il governo regionale che si era prefissato questo obiettivo, ma anche per il Parlamento siciliano che ne ha compreso l’urgenza e l’importanza”, ha detto il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, commentando l’approvazione da parte dell’Ars della manovra finanziaria. «La coalizione che sostiene il governo”, ha aggiunto Schifani, “ha dato ancora una volta dimostrazione di compattezza e di solidità. Voglio sottolineare in ogni caso che evitare l’esercizio provvisorio non era un’impuntatura mia e del mio governo, ma un’esigenza sottolineata anche dal mondo delle imprese per liberare

risorse certe in tempi brevi per lo sviluppo della nostra economia. Abbiamo dato un’importante segnale di efficienza ai siciliani e dimostrato una sintonia con le realtà produttive che va portata avanti per il bene della nostra Isola. Con questa Finanziaria abbiamo dato risposte agli enti locali, alle fasce sociali più deboli e varato misure per la salvaguardia del nostro territorio». «Abbiamo messo in campo una Legge di stabilità che mette in sicurezza i conti, abbatte il precariato, garantisce i servizi ai siciliani e manda segnali importanti verso i Comuni, le imprese e l’occupazione. Abbiamo dato dimostrazione di come anche la Sicilia possa raggiungere i risultati che merita a testa alta, facendo bene i compiti a casa e rientrando in parametri virtuosi. Ci dotiamo di una Legge di stabilità seria e solida, che offre certezze al tessuto socio-economico della nostra Isola grazie ai quattro pilastri: sostegno ai Comuni, lotta al precariato, incentivi per le nuove assunzioni, investimenti e servizi sul territorio”, ha aggiunto l’assessore regionale all’Economia Marco Fal-

cone. Critiche, invece le opposizioni. “Altra finanziaria stile Schifani, senza visione e senza risposte ai sindaci su importanti questioni come acqua o trasporti e con la grande occasione mancata sulla sanità, che ha visto dimezzare i fondi per gli incentivi per i medici delle aree di emergenza e dei pronto soccorso, norma per la quale ci siamo battuti fino all’ultimo”, spiega il capogruppo M5S all’Ars, Antonio De Luca spiegando il voto contrario del Movimento. “Il gruppo Pd ha lavorato con impegno e serietà per inserire e sostenere in questa finanziaria misure importanti, dalle risorse per gli studenti universitari ad un più equo aiuto ai Comuni, dai fondi per i precari ai forestali, dal tema degli incendi ad altri provvedimenti per le categorie più deboli. Restano evidenti le occasioni che sono andate perse per colpa della miopia di governo e maggioranza che avrebbero dovuto prevedere misure ben più ampie per diversi settori a partire da agricoltura, lavoro e sviluppo, ed invece hanno preferito la strada dei tanti piccoli interventi dal sapore clientelare”, ha detto Michele Catanzaro, capogruppo del Pd all’Ars. (riproduzione riservata)



Peso:1%

PRIMO SÌ DEL SENATO ALL'ABOLIZIONE DEL REATO, RENZIE CALENDI CON LA MAGGIORANZA

Inchieste, il governo sbanda scontro sull'abuso d'ufficio

Fallita l'ex società di Santanchè e Sgarbi indagato per riciclaggio. Pozzolo sospeso

AMABILE, BARBERA, OLIVO

I primi a plaudire per l'abolizione del reato di abuso d'ufficio saranno i sindaci. L'avevano criticato il primo cittadino Pd di Pesaro Matteo Ricci e quello di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, sospeso dalla carica per fatti che la Cassazione ha stabilito «non sussistere». La decisione del-

la commissione Giustizia del Senato è netta: l'articolo 323 del codice penale non c'è più. -PAGINE 2 E 3

Il colpo di spugna

La maggioranza insieme a Italia Viva abolisce il reato di abuso d'ufficio
Nordio esulta: "Effetti positivi sull'economia". Pd e 5 Stelle: "Surreale"

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

I primi a plaudire per l'abolizione del reato di abuso d'ufficio saranno i sindaci, di destra e sinistra. Fra i tanti, l'avevano criticato il primo cittadino Pd di Pesaro Matteo Ricci e quello di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, sospeso due anni per fatti che la Cassazione ha poi stabilito «non sussistere». Pur non chiedendo la cancellazione del reato, aveva invocato modifiche anche il sindaco di Bari e presidente dell'As-

sociazione dei Comuni Antonio Decaro. «Nel 93 per cento dei casi le inchieste non arrivano nemmeno al giudizio. Ogni giorno un sindaco deve decidere se firmare un atto o non firmarlo, rischiando l'omissione in atti d'ufficio. Questo rallenta le procedure mentre ci viene chiesto di accelerare sui progetti Pnrr. Chiediamo solo certezze». La decisione di ieri della commissione Giustizia del Senato non lascia incertezze: l'articolo 323 del codice penale non c'è più. Ha votato compatto a favore il centrodestra con il sostegno di Italia Viva, ha votato contro l'opposizione, anche se Enrico Costa, a nome di Azione, era favorevole.

Dal Senato esce modificato il reato di traffico di influenze, un'altra fattispecie da anni oggetto di polemiche perché ritenuto impalpabile. Un emendamento proposto dal senatore leghista Manfredi Potenti cambia una sola parola: «Sfruttando» intenzionalmente relazioni esistenti con un pubblico ufficiale» diventa «utilizzando». Una modifi-



Peso: 1-9%, 2-33%, 3-12%

ca sufficiente – dice la maggioranza – per limitare la discrezionalità dei giudici. Per ora invece non cambia una terza e contestatissima legge, quella che porta il nome del ministro della Giustizia del governo Monti – l'avvocato Paola Severino – e che fra le altre prevede la decadenza dei pubblici ufficiali dopo la sola condanna di primo grado. È il caso citato poco fa di Falcomatà, tornato l'anno scorso sulla poltrona di sindaco. Un ordine del giorno proposto dell'ex ministro leghista Erika Stefani impegna poi il governo a «sopprimere l'istituto della sospensione dalle cariche in conseguenza di condanna non definitiva, nonché a disporre una revisione» della legge Severino «in tema di incandidabilità e divieto di ricoprire cariche conseguenti a sentenze definitive». L'ordine del giorno è però solo un atto politico con cui il Parlamento sol-

lecita l'esecutivo: per il momento quindi la legge resta così. Oggi la discussione in Senato ripartirà dalle modifiche vere e dall'articolo due che modifica le norme sulle trascrizioni delle intercettazioni.

Carlo Nordio, ministro della Giustizia ed ex magistrato di rito garantista, intanto applaude il sì all'articolo uno: «L'abrogazione di questo reato evanescente (quello di abuso d'ufficio, ndr) contribuirà ad un'accelerazione delle procedure e avrà un impatto favorevole sull'economia». Come fa intendere Nordio e come lo stesso Decaro aveva ammesso, una delle ragioni che hanno spinto il governo a premere sulla riforma è la necessità di evitare intoppi ai cantieri del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il governo ha strappato il sì dell'Europa a 102 miliardi di euro, ma fin qui ne ha spe-

si solo 28: la scadenza improrogabile per spendere i 191 miliardi a disposizione dell'Italia è agosto 2026. L'opposizione sostiene che il reato dovrà essere reintrodotta perché nel frattempo proprio l'Europa sta approvando una direttiva in materia. L'ex procuratore di Palermo e ora senatore Cinque Stelle Roberto Scarpinato definisce «inquietante discutere di una legge che vuole diminuire in modi occulti i poteri di indagine della magistratura sui reati dei colletti bianchi». Per inciso, i Cinque Stelle avevano proposto anche emendamenti per regolamentare l'attività delle lobby e i conflitti di interesse – un tema di stretta attualità dopo i casi Verdini e Renzi – ma la maggioranza li ha bocciati. Dice Alfredo Bazoli a nome del Partito democratico: «Avevamo proposto di migliorare l'a-

buso d'ufficio senza eliminarlo». Quello del governo «sarà un boomerang perché ogni volta che arriverà una denuncia le procure indagheranno per reati più gravi». Il paradosso vuole che Giulia Bongiorno, nota penalista, responsabile giustizia della Lega e presidente della Commissione che ieri ha votato l'abolizione del reato, sia d'accordo con il rischio paventato da Bazoli. Per questo ha strappato alla maggioranza l'impegno ad un tavolo per riformare l'intera fattispecie dei reati contro la pubblica amministrazione. Lei stessa avrebbe preferito una riforma del reato, ma ha prevalso la linea radicale di Nordio. —

Sottoscritto anche l'impegno a riformare tutti i reati contro la Pa

LA PAROLA

Abuso d'ufficio

Il reato di abuso ufficio è regolamentato dall'articolo 323 del codice penale italiano. Si configura quando un pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, nell'esercizio delle sue funzioni produce un danno o un vantaggio patrimoniale che è in contrasto con le norme di legge e in generale il bene pubblico. Il reato prevede una pena che va da uno fino a quattro anni di reclusione. —

Le opposizioni: pronta una direttiva dell'Ue l'articolo dovrà essere reintrodotta

I punti chiave

1 La norma cancellata dal Senato

L'articolo 323 del codice penale non c'è più. Votano a favore il centrodestra con Italia Viva, votano contro l'opposizione anche se Azione era favorevole.

2 Modificato il traffico di influenze

Cambia una parola nel reato per traffico di influenza. «Sfruttando» intenzionalmente relazioni esistenti con un pubblico ufficiale diventa «utilizzando».

3 L'accordo sulla legge Severino

Un ordine del giorno impegna il governo a eliminare «la sospensione dalle cariche dopo una condanna non definitiva» e a rivedere la legge Severino.

4 L'impegno sui reati contro la Pa

La maggioranza sottoscrive anche un'intesa per dare vita a un tavolo che si occupi di riformare tutti i reati contro la pubblica amministrazione.



Peso: 1-9%, 2-33%, 3-12%

LE REAZIONI



Antonio Decaro
Il sindaco di Bari e presidente dell'Anci non voleva abolire il reato ma chiedeva norme più precise



Roberto Scarpinato
L'ex procuratore di Palermo e parlamentare 5 Stelle ha definito la scelta "inquietante"



Soddisfatto
Il ministro Carlo Nordio ha raggiunto il suo obiettivo



Peso:1-9%,2-33%,3-12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

510-001-001

Terremoti
Il quadro siciliano

Servizio a pag. 6

Ingv: nel 2023 oltre 16 mila in Italia, nell'Isola la percentuale più alta di casi con magnitudo pari o superiore a 2.0

Terremoti, in Sicilia il maggior numero di scosse più forti

Il presidente Doglioni: "La Terra è un pianeta vivo e il nostro Paese continuerà a essere colpito da eventi distruttivi"

ROMA - Sono 16.307 i terremoti registrati nel 2023 sul territorio italiano e nelle aree limitrofe dalla Rete Sismica Nazionale: una media di 44 terremoti al giorno, quasi un terremoto ogni 30 minuti. Lo fa sapere l'Ingv. I terremoti più forti sono stati localizzati al di fuori del territorio italiano o in mare lungo le coste, analogamente a quanto accaduto anche nel 2022. Eventi sismici di magnitudo pari o superiore a 5.0 sono avvenuti in Croazia e nel Mar Tirreno meridionale. Proprio al largo della Costa Calabra, il 1 maggio 2023 è avvenuto il terremoto più forte dell'anno, di magnitudo Mw 5.2 alle ore 4:41. Tuttavia, grazie alla sua elevata profondità, 268km, non ha destato allarme nel territorio calabrese.

Il numero totale di terremoti localizzati in Italia nel 2023 è pressoché identico a quello del 2022 e si mantiene stabile intorno ai 16mila terremoti dal 2019, in calo rispetto agli anni 2016, 2017 e 2018 caratterizzati dalla sequenza sismica in Italia centrale, (Amatrice-Norcia-Visso) iniziata il 24 agosto 2016. Il contributo di questa sequenza in termini di numero di eventi è comunque importante anche nel 2023, rappresentando circa il 30% del totale della sismicità registrata in Italia.

Ecco i numeri del 2023: 16.307 terremoti registrati e localizzati, 2018 terremoti di magnitudo pari o superiore a 2.0, 233 terremoti di magnitudo compresa tra 3.0 e 3.9, 26 terremoti di magnitudo compresa tra 4.0 e 4.9, 19 dei quali localizzati in Italia: nel Mar Tirreno, in Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, in Adriatico al largo della costa marchigiana, sulla costa pugliese del Gargano, in Molise e nei Campi Flegrei in Campania, due eventi di magnitudo superiore o uguale a 5.0, uno molto profondo nel Mar Tirreno al largo della costa calabra di magnitudo Mw 5.2, e l'altro in prossimità della costa settentrionale della Croazia il 16 febbraio di magnitudo Ml 5.1

I luoghi del 2023: in Toscana il ter-

remoto più forte in terraferma: un evento di magnitudo Mw 4.9 è stato registrato a Marradi (Fi), il 18 settembre 2023 alle 5.10 (ora italiana), la Sicilia, invece, è la regione che ha fatto registrare più terremoti di magnitudo pari o superiore a 2.0. Nell'isola si sono avuti 181 eventi con questa magnitudo, se si contano anche i terremoti minori di 2.0, il primato sarebbe condizionato dalla densità della rete sismica, più fitta in alcune zone d'Italia, e "vincerebbero" Marche e Umbria, la regione con meno terremoti: la Sardegna, come sempre.

Le sequenze sismiche in Italia nel 2023: come negli anni precedenti, anche nel 2023 sono state registrate numerose sequenze sismiche più o meno lunghe, alcune delle quali già attive negli anni precedenti come la sequenza in Italia centrale iniziata nell'agosto 2016. Nell'anno appena trascorso le sequenze sismiche sono state generalmente di breve durata e con valori di magnitudo non elevati: La sequenza Amatrice-Visso-Norcia (centro Italia), circa 5000 terremoti; La

sequenza in Appennino tosco-romagnolo, circa 800 terremoti; La sequenza in Umbertide in Umbria, circa 300 terremoti; La sequenza ai Campi Flegrei in Campania, circa 450 terremoti considerando solo gli eventi di magnitudo maggiore o uguale di 1.0. Le sequenze sismiche in Turchia e in Marocco: nel 2023 sono accaduti due importanti eventi sismici nell'area mediterranea, il 6 febbraio 2023, nella regione dell'Anatolia in Turchia, un terremoto di magnitudo 7.8 provocava



Peso: 1-1%, 6-47%

migliaia di vittime e devastanti danni, il 9 settembre 2023 un evento sismico di magnitudo 6.8 colpiva il Marocco e provocava circa 2900 vittime. Questi due eventi, benché non riguardanti il territorio italiano di competenza dell'Istituto, hanno destato molta attenzione anche nella società italiana. Pertanto, l'Ingv ha messo a disposizione dei media le proprie conoscenze e risorse per spiegare i disastrosi eventi naturali.

La sismicità del 2023 registrata

dalla Rete Sismica Nazionale dell'Ingv viene mostrata in una mappa interattiva (dashboard), disponibile nella galleria di story maps di Ingv-terremoti. In questa applicazione sono rappresentati i 16307 terremoti classificati e tematizzati in base alla loro magnitudo. Ogni evento può essere interro-

gato per visualizzare i relativi parametri ipocentrali e la pagina informativa di evento dal portale "Terremoti-Dati in tempo reale". Nell'applicazione sono disponibili le infografiche che mostrano, per un'area scelta dall'utente sulla mappa, il numero di terremoti totali localizzati nel 2023, la magnitudo massima, la lista con i terremoti di magnitudo maggiore le classi di magnitudo ed infine il grafico della distribuzione del numero di eventi nei 12 mesi dell'anno.

“La mappatura degli eventi sismici avvenuti in Italia

costituisce uno strumento di divulgazione scientifica importante che l'Ingv pubblica per sensibilizzare i cittadini e i ricercatori delle geoscienze sulla fragilità dei nostri territori lungo l'intera penisola. Il monitoraggio e la sorveglianza sismica dell'Ingv è continuo, h24, ogni minuto

ogni giorno dell'anno - sottolinea Carlo Doglioni, presidente dell'Ingv. È fondamentale diffondere la consapevolezza della pericolosità sismica e l'importanza di conoscere sempre più la struttura geologica della nostra nazione, al fine di proteggerci sempre meglio dal rischio sismico”.

“Un esempio di tali eventi è rappresentato dalla Giornata Parole

per la Terra promossa dall'Ingv ogni gennaio. La Terra è un pianeta vivo e l'Italia continuerà a essere colpita da terremoti con magnitudo potenzialmente distruttive tali da portare stravolgimenti sociali ed economici. Investire nella comprensione approfondita dei rischi naturali significa investire nella difesa del nostro futuro”.

Al largo della costa calabra il terremoto più forte dell'anno, di magnitudo 5.2



Peso:1-1%,6-47%

GENOVA

Ponte Morandi Castellucci risarcisce 193 parti civili

Laura Nicastro

GENOVA. L'ex ad di Aspi, Giovanni Castellucci e altri nove imputati nel processo per il crollo del ponte Morandi (14 agosto 2018, 43 vittime) hanno risarcito 193 parti civili. La cifra si aggira intorno ai 5 milioni: un risarcimento che corrisponde al 10-20 per cento di quanto chiesto da ciascuna parte. Manco a dirlo, il top manager avrebbe sborsato la cifra più alta. Il colpo di scena è emerso all'udienza dopo la pausa natalizia. Nel lungo elenco, che comprende quasi tutte le parti civili, ci sono singole persone, associazioni sindacali, piccole aziende. Sono rimaste fuori il Comitato parenti vittime e la portavoce Egle Possetti, gli enti istituzionali, e pochi altri singoli danneggiati. I 193 hanno revocato la loro costituzione di parte civile solo dei 10 che

hanno messo mano al portafoglio.

La transazione è arrivata «in considerazione del reiterato rifiuto da parte di Aspi di riconoscere il

risarcimento per il danno subito», sottolineano in una nota i legali. «Le 193 parti civili hanno raggiunto un accordo per una transazione parziale con un piccolo gruppo di imputati e solo nei loro confronti è formulata revoca della costituzione. La transazione non è in alcun modo intesa come una, anche implicita, ammissione di colpa». Oltre a Castellucci hanno risarcito gli ex numero due e tre della società Paolo Berti e Michele Donferri Mitelli. E poi Matteo De Santis, Fulvio Di Taddeo, l'ex amministratore delegato di Spea Antonino Galatà, Mauro Malgarini, Massimo Meliani, Riccardo Mollo e Riccardo Rigacci. Il risarcimento è una strategia difensiva perché consentirà a-

gli imputati di ottenere, in caso di condanna, una riduzione di pena.

Aspi aveva già risarcito la maggior parte dei familiari delle 43 vittime: per loro la società ha versato poco più di 50 milioni. Mentre agli artigiani che hanno subito danni dal crollo sono stati dati circa 12 milioni. Infine aveva patteggiato, insieme a Spea, circa 30 milioni per uscire dal processo.



Il crollo del Ponte Morandi



Peso: 13%

CATANIA

Confindustria

Nasce un caso sulle elezioni

Servizio a pagina 15

Nasce un caso sulle elezioni di Confindustria

Fa discutere la lettera inviata ai soci dal vice presidente vicario, Gaetano Vecchio, che denuncia "l'intromissione della politica nelle dinamiche dell'associazione". Indiscrezioni tirano in ballo anche il presidente dell'Ars che però si dice "sorpreso"

CATANIA - A Catania in questi giorni uno degli argomenti che attirano l'attenzione del mondo produttivo e politico è rivolto alle dinamiche che porteranno alla nomina del nuovo presidente dell'associazione dopo le dimissioni del suo ex, Angelo Di Martino, per la nota vicenda che ha coinvolto i vertici della sua azienda nel pagamento del pizzo da 20 anni.

In particolare la discussione si incentra su quanto scritto ieri in una lettera ai soci dal presidente vicario, rappresentante dell'Ance, Gaetano Vecchio che sta cercando di barcamenarsi e gestire la delicata fase di transizione in cui stanno emergendo prese di posizione, distinguo, ma anche dove alcuni candidati sarebbero già stati indicati direttamente dalla politica e in particolare da referenti di maggioranza che starebbero giocando la sua partita in chiave elettorale.

Vecchio, nell'esprimere le ragioni che hanno portato al rinvio a data da destinarsi del Consiglio generale dell'associazione convocato per la mattina del 9 gennaio, avanza il sospetto che ci sia in atto un tentativo della politica di insinuarsi e intromettersi nelle dinamiche interne all'associazione. "Aprofitto della presente - scrive Vecchio - per segnalare a tutti voi il pericolo di quanto sta accadendo in questi ultimi giorni, a causa dell'intromissione della 'politica dei partiti' nelle dinamiche interne alla nostra Associazione. Esponenti di vertice di partito, peraltro rappresentanti di alte cariche istituzionali, hanno deciso che anche Confindustria Catania debba diventare loro terreno di confronto e feudo elettorale".

E prosegue con un particolare di non poco conto: "Ci sono stati nei

giorni scorsi interventi e riunioni fra politici e nostri associati volti da una parte a influenzare il libero voto in occasione del rinnovo della 'Sezione Trasporti e concessionarie' e dall'altra intenzionati a condizionare il voto di questo consiglio generale... Si tratta di un grave errore che alcuni associati stanno commettendo ed è contrario alla nostra stessa funzione di equilibrio all'interno del sistema democratico...".

"Si stanno registrando - conclude Vecchio - arroganti condizionamenti della libera espressione di voto, arrivando addirittura a fare revocare deleghe già regolarmente consegnate agli atti dell'associazione".

"Se davvero come si dice e si legge la politica sta cercando di influenzare le nomine a Confindustria Catania questo sarebbe un elemento di debolezza della stessa associazione", commenta, anche se non è direttamente interessato, il presidente di Confcommercio, Piero Agen, quasi a voler dire che Confcommercio si è al contrario sempre tenuta fortemente lontana da queste dinamiche. E Agen aggiunge: "Se una organizzazione è debole è chiaro che la politica cerca di metterci mano...".

Ma a cosa si riferisce Vecchio? Alle vicende che hanno recentemente interessato la nomina del nuovo rappresentante della Sezione Trasporti, in cui era stata decisa la nomina dell'uscente Salvatore Ganci, ex presidente regionale della Piccola Industria. Secondo quanto si racconta Ganci aveva già in tasca le deleghe delle



Peso: 1-1%, 15-42%

aziende pubbliche Ast e Rfi, quando uno dei rappresentanti avrebbe cominciato a manifestare dei distinguo a causa, si vocifera dell'intervento del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, di Fratelli D'Italia. A questo episodio si aggiungono le voci che vedrebbero altri rappresentanti delle istituzioni locali coinvolti nella richiesta di non votare a favore di Gangi.

Sembra che Galvagno, secondo quanto si vocifera avrebbe allo stesso tempo indicato quale nuovo presidente della sezione Trasporti un altro nominativo (che poi avrebbe un peso nella nomina del nuovo presidente di Confindustria): si tratterebbe di un imprenditore di Paternò, suo paese di appartenenza che è poi uno dei feudi del presidente del Senato, Ignazio La Russa, al quale Galvagno politicamente risponde. Insomma se fossero vere queste dinamiche l'ordine di agire

per mettere lo zampino di una parte della maggioranza sulle dinamiche di Confindustria Catania potrebbe essere partito dall'alto, forse da oltre Palermo, in una sorta di gioco al Monopoli dove chi vince potrebbe anche influenzare il rinnovo delle cariche regionali da giocare poi in chiave elettorale visto che ormai si è già in campagna per le Europee.

Scoperchiato il vaso però sarebbero cominciate le smentite e i distinguo. E una di queste arriverebbe da rappresentati vicini al presidente Galvagno che sostengono che lo stesso presidente Ars sia rimasto molto sorpreso dalle indiscrezioni circolate e avrebbe dichiarato che non si riconosce con quanto detto e scritto da alcuni organi di informazione. Vero, falso? Finora non è arrivata alcuna smentita.

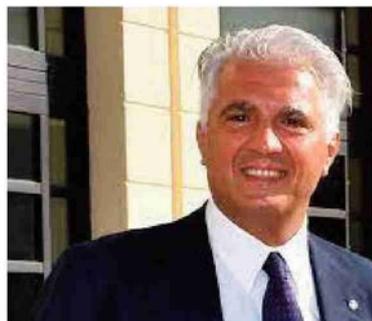
Occhi puntati sui prossimi appuntamenti degli industriali: l'Assemblea della Sezione Trasporti e concessionarie è riconvocata per lunedì 15 gennaio per l'elezione dei componenti del Comitato direttivo di sezione e, qualora gli eletti fossero tutti presenti, per l'elezione di presidente e vicepresidente. Il Consiglio generale, invece, è riconvocato per giovedì 18 gennaio, con al primo punto le comunicazioni del vice presidente vicario e, tra l'altro, si segnala "l'ipotesi di modifica delle intese organizzative e dello statuto di Confindustria Sicilia".

Giuseppe Bonaccorsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Galvagno



Gaetano Vecchio



Peso:1-1%,15-42%

La mappa

Ecco la manovra: soldi a (quasi) tutti Consigli comunali, aumenta il gettone

È stata una maratona lunga oltre venti ore, andata avanti di rinvio in rinvio, fino alle 10 del mattino di ieri, quando è arrivata la fumata bianca alla nuova Finanziaria della Regione, con 39 voti favorevoli e 23 contrari. La prima approvata in tempo, dopo 21 anni di esercizi provvisori. Con un grande assente: il governatore Renato Schifani, volato a Roma per sbrogliare la matassa incendi: il suo era l'unico scranno vuoto tra i banchi del governo, fra le proteste dell'opposizione.

Dopo una notte complicata, in cui la maggioranza di centrodestra è stata battuta per quattro volte con il voto segreto, il maxi-emendamento alla fine ha visto la luce come legge stralcio: troppe le norme a rischio impugnativa che avrebbero minato la Finanziaria. Ci sono un fondo da 10 milioni per incentivi fino a mille euro lordi mensili per i medici in servizio nei reparti in sofferenza a causa delle carenze di organico negli ospedali, 13 milioni per la manutenzione straordinaria e la ristrutturazione delle residenze universitarie.

Aumentano i gettoni di presenza per i consiglieri comunali e di circoscrizione di Palermo, Messina e Catania, ma anche l'indennità di carica per i vicepresidenti dei Consigli comunali. E c'è una norma per la stabilizzazione dei precari storici degli

enti locali in dissesto o predissesto, circa 1.200 persone che potrebbero avere più tempo per raggiungere l'obiettivo del posto fisso.

«Ringrazio tutti i capigruppo di maggioranza e opposizione, la minoranza è stata leale e corretta nel rispetto dei tempi ed è un bellissimo segnale», dice il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Per l'assessore all'Economia, Marco Falcone, sono stati messi in sicurezza i conti e «fatto una spesa equilibrata. Abbiamo una legge di stabilità seria e solida anche grazie all'opposizione». Soddisfatto per i tempi rapidi del sì anche Schifani: «Un grande risultato per il governo regionale che si era prefisso questo obiettivo, ma anche per il Parlamento che ne ha compreso l'urgenza e l'importanza».

Ma nella Finanziaria non mancano le prebende, i sussidi, i contributi per i Comuni, a cominciare dalle infrastrutture, con 10,4 milioni da dividere per 62 centri.

È stato aumentato a tre milioni di euro lo stanziamento per i Comuni in sofferenza per i flussi migratori, con l'inserimento anche di Trapani, Ragusa, Portopalo di Capo Passero e Lampedusa, in aggiunta a Pantelleria, Pozzallo, Modica, Augusta, Siculiana e Porto Empedocle. Non ci sta il sindaco di Lampedusa, Filippo Mannino: «Dopo tutta l'esposizione

mediatica negativa che ha avuto il mio territorio avevamo chiesto un ristoro per riparare ai danni d'immagine e fare promozione turistica. Questo aiuto, inizialmente previsto per Lampedusa, è stato riconosciuto solo al Comune di Melilli».

Sul fronte dei beni culturali, 70mila euro sono destinati al parco archeologico di Kamarina e alla Cava d'Ispica, 200mila al Comune di Biancavilla per realizzare un museo multiculturale; 200mila euro alla basilica di Comiso per restaurarne l'organo, 100mila euro a Termini Imerese per la riqualificazione dei beni culturali, 220mila a Militello Val di Catania per realizzare il museo civico.

Lungo l'elenco dei contributi per iniziative culturali e turistiche: dai 200mila euro all'associazione di Favara "Freeminds in action" per promuovere progetti legati al programma Erasmus, ai 100mila per il Festival di primavera a Noto, per la "Sagra dell'arancino" a Rosolini, per il Carnevale di Solarino, Palazzolo Acreide, Buccheri, per la manifestazione "Teatri riflessi" dell'associazione Interculture, per il Barbablù Fest a Morgantina, per la rassegna del teatro del mare a Trapani. — **m. d. p.**

Fino a mille euro in più ai medici dei reparti in difficoltà. Protesta il sindaco di Lampedusa: "Per noi nessun ristoro"



📍 Presidente
Gaetano Galvagno che ha guidato il dibattito sulla Finanziaria dalla presidenza dell'Assemblea regionale



Peso: 2-22%, 3-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il retroscena

Non solo la beffa sui roghi Da Roma dispetti in serie e Schifani vola da La Russa

No al rinvio dei tributi
per le vittime del fuoco
No alla benzina scontata
per chi vive vicino
ai poli petrolchimici

di **Giusi Spica**

Non ha neppure il tempo di tagliare il traguardo della Finanziaria, per la prima volta dopo vent'anni approvata nei tempi stabiliti. Mentre all'Ars si brinda dopo la maratona notturna, il presidente della Regione Renato Schifani vola a Roma per «impegni istituzionali». L'obiettivo è soprattutto mettere una pezza alla bocciatura dello stato di emergenza nazionale per i roghi estivi, necessario a ottenere i risarcimenti per i cittadini danneggiati.

Dopo gli stracci volati a mezzo stampa con il ministro meloniano della Protezione civile (e suo predecessore a Palazzo d'Orleans) Nello Musumeci, reo di aver avallato il rifiuto, Schifani si rivolge direttamente alla seconda carica dello Stato e suo sponsor politico alla presidenza della Regione, Ignazio La Russa. Nel riservato incontro romano, il governatore ha chiesto rassicurazioni al presidente del Senato, in vista dell'appuntamento di oggi tra il capo della Protezione civile nazionale, Fabrizio Curcio, e il suo omologo siciliano Salvatore Cocina.

Un vertice convocato dallo stesso Musumeci con l'intenzione già annunciata di concedere più tempo alla Regione perché integri la docu-

mentazione mancante. La motivazione tecnica alla base del diniego dello stato di calamità per gli incendi che hanno provocato danni per 150 milioni, infatti, è l'esiguità delle ordinanze di sgombero degli edifici danneggiati, dei provvedimenti di assistenza alla popolazione e di chiusura delle strade.

Ecco perché due giorni fa Cocina è corso ai ripari, bacchettando i sindaci di 120 Comuni che avranno tempo fino al 19 gennaio per firmare i provvedimenti, anche in sanatoria. Atti necessari a integrare la relazione di 500 pagine inviata a Roma. In cima alla lista dei Comuni inadempienti c'è Palermo, guidata dal sindaco di centrodestra Roberto Lagalla: nonostante l'elevato numero di sfolati, non è stata emessa nemmeno un'ordinanza. Dietro il corto circuito istituzionale – secondo quanto filtra da ambienti romani – ci sarebbero anche altri motivi: Cocina, ex fedelissimo di Musumeci, avrebbe voluto scalare i vertici del dipartimento di Protezione civile romano, senza riuscirci. E non è un caso che l'ex assessore Ruggero Razza, delfino di Musumeci, in un post su Facebook sottolinei «gli strafalcioni di un dipartimento regionale che su questa pratica non è riuscito a mettere lo stesso entusiasmo con cui ha dato corso a costose manifestazioni».

Ora il pallino passa a La Russa, che già in altre occasioni ha giocato il ruolo di "pompiero" per spegnere i conflitti sull'asse Roma-Palermo. Appena qualche settimana fa, la crisi si era aperta sul prelievo forzato

di 1,3 miliardi di euro dai Fondi di coesione per finanziare il ponte sullo Stretto. Per non parlare dei 5 miliardi del Pnrr sottratti alla Sicilia in seguito alla rimodulazione stabilita da Roma.

L'opposizione punta il dito anche sugli scippi continui del governo nazionale ai danni dell'Isola. A partire dalla bocciatura di un emendamento del senatore Pd Antonio Nicita al decreto Proroghe, che avrebbe concesso ai residenti nei Comuni coinvolti dagli incendi di ottenere una moratoria per il pagamento dei tributi, come è stato concesso agli alluvionati di Emilia-Romagna e Liguria. Così come è stato cancellato l'emendamento del M5S alla manovra nazionale approvata a dicembre che avrebbe stanziato 24 milioni di ristoranti in tre anni alle imprese agricole siciliane, pugliesi



Peso:58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

e sarde danneggiate dai roghi, sulla falsariga di quanto riconosciuto alle imprese del Nord per le alluvioni.

Niente da fare anche per l'articolo che stanziava 10 milioni l'anno per compensare gli svantaggi dell'insularità o per il fondo da 25 milioni per i contributi sull'acquisto dei carburanti per chi risiede vicino ai petrolchimici, utile ai cittadini di Gela. «Mentre sui ristori per Toscana, Emilia, Liguria e Lombardia c'è condivisione bipartisan – accusa il senatore dem Nicita – per la Sicilia non si trova l'intesa». Un affondo sulla «debolezza» del centrodestra siciliano che non riesce a farsi valere a Roma. «Segno che questo governo naziona-

le amico, così amico non è – rincara la dose la senatrice gelese 5Stelle Kitty Damante – Come avvenuto per il Ponte, Schifani gioca ad attaccare, salvo poi scendere a patti». E chissà se stavolta, dopo aver detto di non riconoscersi più in questo Stato, il governatore strapperà un compromesso.



I duellanti

Il governatore Renato Schifani e il ministro della Protezione civile Nello Musumeci. In alto, i danni delle fiamme a Borgo Nuovo



Peso:58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il processo

Parla il pentito “La Barbera protetto da Riina non gli sparai”

di **Salvo Palazzolo**
● a pagina 9

PROCESSO SUL DEPISTAGGIO PER VIA D'AMELIO

Il racconto del pentito “Non sparai a La Barbera perché i boss si opposero Era protetto da Riina”

Onorato riferisce che fu fermato mentre organizzava l'omicidio del superpoliziotto “Dopo Lima dovevano morire anche Andreotti e Vizzini”

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

CALTANISSETTA – «Ero stato incaricato di ammazzare Arnaldo La Barbera. Ma poi Salvatore Biondino mi fermò, mi fece la confidenza che quel poliziotto era nelle mani di Riina e dei Madonia». Da un grande schermo nell'aula della corte d'appello di Caltanissetta arriva la voce ferma e decisa di Francesco Onorato, l'ex sicario di Cosa nostra che dal 1996 collabora con la giustizia: «Mi sono accusato di decine di omicidi – dice – ho confessato il delitto di Salvo Lima, il sequestro e l'uccisione di

Emanuele Piazza».

Nel grande schermo è di spalle, collegato da una località segreta: «Ho pagato tutti i miei debiti con la giustizia», spiega rispondendo alle domande del pubblico ministero Maurizio Bonaccorso. Il processo è quello che vede imputati il dirigente del gruppo di indagini sulle stragi Falcone e Borsellino, Mario Bò, e gli ex ispettori Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò. Tutti accusati di aver depistato, “in concorso con La Barbera” le indagini sulla strage di via D'Amelio.

Non è la prima volta che Onorato parla del progetto di omicidio di La Barbera, lo aveva già raccontato ne-



Peso: 1-2%, 9-65%

gli anni scorsi, in altri processi, ma adesso che l'ex capo della squadra mobile di Palermo è chiamato in causa per il depistaggio la vicenda è tornata di grande attualità.

«La prima volta, Biondino mi disse che La Barbera doveva essere ucciso dopo che il poliziotto aveva ammazzato un ragazzo all'interno di un centro di estetica, era un ragazzo che conoscevamo». Nel gennaio 1992 La Barbera aveva ucciso un rapinatore.

«Qualche giorno dopo, Biondino mi disse che non se ne faceva più niente dell'omicidio del poliziotto, perché Riina e i Madonia ci tenevano a La Barbera». Onorato non sa di più. Sa però che «dopo il delitto Lima, Biondino, che era il portavoce di Riina, portò una lista di persone da colpire: Andreotti, i Salvo, Vizzini e anche La Barbera».

«Cosa aveva determinato questo cambio di decisione su La Barbera?», chiede ancora il pm Bonaccorso.

«Non so il motivo, quello che diceva Biondino si eseguiva e basta», risponde il collaboratore.

Fu così che nel giugno del 1992 Onorato iniziò a organizzarsi per pedinare La Barbera. Il killer si trasferì con moglie e figli nel residence "La Perla del golfo" di Terrasini, dove l'allora capo della Mobile trascorreva alcuni giorni di vacanza, di tanto in tanto.

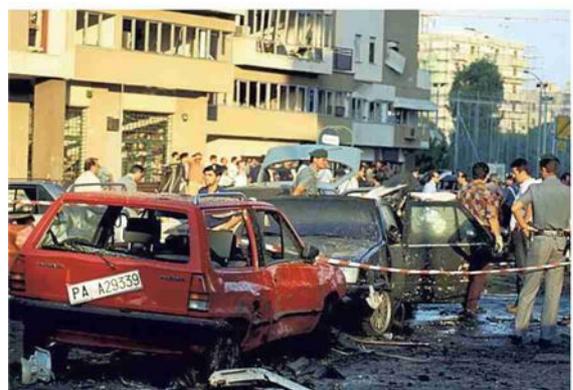
«Non sapevo ancora se colpirlo con un silenziatore attraverso la siepe della piscina – dice il pentito – Oppure, buttando un camion di sabbia in strada, per bloccare la sua auto». Poi avviene la strage Borsellino: «E la scorta di La Barbera restava fissa al residence di Terrasini». Il progetto di omicidio fu accantonato. «Anche perché intanto Mutolo parlava e io mi sentivo gli sbirri addosso».

Nell'aula della corte d'appello, presieduta dal giudice Giovanbattista Tona, si scava nei misteri di Palermo. L'ex capo della squadra mobile è morto nel 2002, ma in questo processo è ormai una presenza costante, perché è ritenuto dall'accusa il gran regista del depistaggio che portò alla creazione del falso pentito Scarrantino: esecutori dell'operazione sono considerati gli imputati a giudizio, per Bò e Mattei è scattata la prescrizione in primo grado; l'altro imputato, Ribaudò, è stato invece assolto dal tribunale. In primo grado, i giudici sono arrivati alla conclusione che La Barbera abbia agito perché voleva un risultato a tutti

i costi sulla strage di via D'Amelio, la procura della Repubblica e la procura generale sostengono invece che il superpoliziotto di Palermo avrebbe voluto favorire Cosa nostra. Il riconoscimento di questa aggravante farebbe

cadere la prescrizione per gli imputati.

«Nella lista di Biondino c'erano persone che avevano voltato le spalle a Cosa nostra», dice Onorato rispondendo alle domande dell'altro magistrato dell'accusa, Gaetano Bono. L'avvocato Giuseppe Seminara, uno dei legali degli imputati, rilancia: «Ma in cosa consistevano i favori di La Barbera, posto che lui arrestò i Madonia?». Il pentito dice: «Non lo so».



Strage e misteri

Via D'Amelio poco dopo l'esplosione che nel 1992 uccise Paolo Borsellino e 5 agenti. A destra Arnaldo La Barbera ex capo della squadra mobile di Palermo



Peso:1-2%,9-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001